ANNO 56 — MATTINO — TORINO, Venerdì 27 Gennaio 1... — MATTINO — NUM. ..

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Col Tuttoìsport del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La solenne tumulazione di Benedetto XV in San Pietro e la grande attesa del Conclave

La successione

Morto innanzi tempo, e mentre il suo programma di azione era in pieno sviluppo, Benedetto XV lascia diversi e ponderosi problemi al successore. Un loro breve esame sarà, pensiamo, cosa più importante e più degna che non le indiscrezioni episodiche e le congetture avventate e tendenziose — col relativo corredo di smentite e polemiche — alle quali una piccola parte della stampa italiana ha creduto bene aprir largamente le ospitali colonne.

Va da sè, che nella successione di un Pontefice i primi a presentarsi siano i problemi propriamente religiosi. Alla morte di Leone XIII questi si riassumevano in una parola: modernismo. E alla morte di Pio X si può dire che la situazione fosse la medesima, solo che al termine «modernismo» si sostituisse il suo opposto: antimodernismo o «integralismo». Vogliamo dire che la reazione papale contro il pericolo modernista era stata così forte che l'albero della Chiesa cattolica, raddrizzatosi violentemente, accennava a piegare dall'altra parte. Chi ricorda la lotta che certi antimodernisti, negli ultimi anni di Pio X, conducevano un po' contro tutto e contro tutti, compresi vescovi e cardinali — caratteristici, in Lombardia, gli episodi concernenti il recentemente defunto cardinal Ferrari — non troverà strane queste nostre affermazioni.

Nel campo religioso, dunque, Benedetto XV ebbe per compito di ristabilire l'equilibrio. Il modernismo rimaneva, naturalmente, condannato e proscritto; ma poichè il pericolo di quella che l'enciclica *Pascendi* chiamò, con frase divenuta celebre, «la sintesi di tutte le eresie», poteva considerarsi come superato, era giunto il momento di allentare alquanto i freni sia nei riguardi delle persone — permettendo, cioè, di vivere agli elementi già compromessi, ma che avevano fatto onorevole ammenda —, sia in quello delle cose, col concedere un meno soffocato respiro a certe forme di attività, sopratutto scientifica, che Pio X aveva riguardato e trattato con sospetto ed avversione non placabili. Questo allentamento di freni venne tuttavia contenuto in limiti piuttosto modesti; e anche si potrebbe ritenere che in buona parte esso fu un effetto naturale della demolizione *ab imis fundamentis* operata da Papa Sarto. Vogliamo dire che si allentavano i freni anche perchè poco o nulla ormai c'era da stringere. Guardando, poi, più davvicino si rileva come Benedetto XV — un poco per temperamento personale, e più per la forza degli eventi — non si sia occupato molto di problemi strettamente religiosi, lasciandone volentieri la cura agli Uffici ed alle Congregazioni competenti, ove continuavano a dominare, in parte, gli uomini del predecessore: salvo, poi, a modificare e controbilanciare l'opera loro anche attraverso curiosi dualismi e variazioni di condotta, di cui han fornito esempi i noti conflitti, colle relative pacifiche soluzioni, fra la Curia Romana e un dotto ecclesiastico italiano, professore in una Università dello Stato, e altresì valente collega in giornalismo. Conseguenza di tutto ciò: la successione propriamente religiosa del pontificato benedettino non si presenta in termini netti e con linee incisive. Potrebbero, i classici dell'antimodernismo — i Merry del Val, i De Lai, i Billot — volere un ritorno ad una maggiore intransigenza; ma potrebbero altresì i progressisti, fra cui il Maffi è forse il più caratterizzato, aspirare a procedere avanti più decisamente, verso un maggiore incremento e una maggiore libertà della scienza cattolica e del laicato cattolico studioso, verso una maggiore armonizzazione tra scienza e fede. Questo è forse tutto ciò che si può dire in questo momento riguardo alla vita interna del cattolicismo: non pare che altri problemi (riforma del clero, rapporti fra vescovi e pontefice, centralizzazione maggiore o minore della Curia Romana) si possano considerare come attualmente posti, e quindi come direttamente influenti sulla successione.

Altra cosa, tutt'altra cosa, per quanto concerne i rapporti fra la Chiesa e il mondo esteriore, in prima linea fra la Chiesa e gli Stati. E' fin troppo noto che in questo campo si è svolta la massima parte dell'attività — almeno dell'attività caratteristica, di quella che storicamente conta — del defunto Pontefice. La sua linea di condotta in proposito si può riassumere così: riallacciare e intensificare il più possibile le relazioni tra il papato e i governi civili, e far partecipare il più possibile il cattolicismo alla vita sociale del tempo. Di questi due numeri programmatici, il primo ha avuto un maggiore sviluppo del secondo: più precisamente, il secondo è stato concepito come attuabile sopratutto attraverso il primo. Benedetto XV, cioè, ha guardato più ai capi di Stato, ai governi, che ai popoli, alle masse. Questo si vede benissimo nella sua azione riguardo alla guerra, dove, svanita ogni speranza di far da mediatore, e di partecipare a una conferenza per la pace tenuta fra tutti i belligeranti, e all'istituzione, in condizioni di uguaglianza, di una Lega universale fra le nazioni, Papa Della Chiesa si ritrasse sotto la tenda, rinunziando ad ogni azione per influire sul nuovo assetto del mondo e sulla soluzione dei problemi del dopoguerra. Tanto più, in compenso, egli continuò a curare i rapporti coi governi, in base alla situazione risultata dalla guerra e dai trattati di pace; e prima di tutti con quello francese. Qui, appunto, prende posto il principale successo di Benedetto XV: il ristabilimento dei rapporti diplomatici con la Francia. Successo suo o del Governo francese? Diciamo pure di ambedue; ma, ove si pensi agli scopi concreti, palpabili, perseguiti dalla repubblica già di Combes, nel compiere questo ristabilimento; alla franchezza brutale con cui il Governo di Parigi, in ogni occasione, ha posto in rilievo il carattere puramente politico e nazionale di tali scopi, escludendo qualunque considerazione del valore morale e religioso del Papato; ove si pensi, infine, che la Terza Repubblica mantiene integralmente le sue leggi laiche, compresa la separazione della Chiesa dallo Stato, e che Benedetto XV, disposto ad accettare le «cultuali» condannate da Pio X, ne fu trattenuto solo dall'opposizione di una parte dello stesso clero francese; ove si pensi a tutto questo, occorre pure concludere che il maggiore successo è stato della Francia, e che il tanto vantato ristabilimento di rapporti rischia di ridursi a uno sfruttamento del Vaticano e della Chiesa da parte del nazionalismo francese, di quel nazionalismo che ha ormai assorbito quasi completamente tutte le forze direttive e i ceti superiori del cattolicismo in Francia.

Non vogliamo dire, con questo, che Benedetto XV e il card. Gasparri abbiano fatto una politica deliberatamente francofila. Essi hanno cercato, crediamo, di tenersi in bilico; e non è mancato, anzi, chi, a proposito della Polonia e dell'Alta Slesia, li abbia accusati di germanofilia. Ma *fata trahunt*: e il piano evidente di servirsi della rinnovata forza francese, della «Figlia primogenita» tornata all'ovile, a pro degli interessi cattolici nel mondo presentava evidenti pericoli di capovolgimento nella sua attuazione, cosicchè fosse il *Quai d'Orsay* a servirsi del cattolicismo sul Reno, sulla Vistola e in Oriente. E' questo, senza dubbio, il punto più delicato dell'eredità benedettina; e che, più o meno apertamente, avrà una grande influenza sul Conclave e sulla nuova elezione. I cardinali elettori avranno dinanzi a sè un doppio problema: occorre proseguire l'indirizzo «diplomatico» di Benedetto XV, o ridar la prevalenza, come sotto Pio X, ai problemi religiosi e morali del clero e dei popoli? E in secondo luogo, la politica del nuovo pontificato — entro quei limiti qualsiasi in cui il nuovo pontificato dovrà far politica — è conveniente che si orienti secondo una determinata corrente, e secondo quale?

Questi problemi vanno tenuti nettamente distinti — abbiamo già avuto occasione d'accennarlo — da quelli concernenti le relazioni tra il futuro pontefice e l'Italia. Un pontefice «religioso», per usare la terminologia comune, e perciò segnante una certa reazione rispetto al pontificato benedettino, non implicherebbe affatto, necessariamente, un peggioramento di rapporti con l'Italia, ed anzi escluderebbe, in certo modo, una politica anti-italiana. L'esempio di Pio X insegni. Una minor partecipazione alla politica internazionale, evitando il pericolo di quegli sfruttamenti da noi sopra accennati, potrebbe riuscir giovevole all'Italia ed all'Europa intera. Sono, queste nostre, semplici riflessioni di carattere generale, senza alcuna tendenza pro o contro date candidature; esse vengono fatte, anzi, col preciso scopo di ammonire contro simili tendenze troppo precipitate ed incaute. Così pure il problema della influenza che la successione papale può avere sul Partito popolare italiano, di carattere assai delicato e prevalentemente congetturale, deve considerarsi, a parer nostro, piuttosto come una questione interna del cattolicismo italiano, che come una questione di politica nazionale. E' indubbio che notevoli cambiamenti potrebbero derivare dall'azione di un Papa — in sè, perfettamente comprensibile — diretta ad allentare i vincoli fra un dato partito politico e il clero gerarchicamente organizzato: ma sarebbe fantastico attendersi un ritorno al *non expedit* e alle esclusioni dei cattolici italiani dalla vita pubblica; e questa è l'unica cosa che, nazionalmente, davvero importi, mentre le vicende interne di un partito hanno valore relativo.

Concludendo: problemi strettamente religiosi, in senso positivo, non si può dire che la successione di Benedetto XV ne presenti. Si tratta, invece, sopratutto di problemi politico-religiosi, e questi possono ridursi a tre: le relazioni fra il Vaticano e i Governi, e quindi fra il Vaticano e la politica internazionale; le relazioni tra il Vaticano e l'Italia (la cosidetta «questione romana»); la linea di condotta del Vaticano rispetto al Partito popolare. In tutti e tre i casi, parlare di un contrasto fra transigenza e intransigenza non è troppo esatto, e può indurre in errori di apprezzamenti e di previsioni. Più esatto è ancora, in mancanza di meglio, adoperare la vecchia distinzione — presa *cum grano salis* — di papato «religioso» e «politico», come nelle successioni da Pio IX a Leone XIII, da Leone XIII a Pio X, da Pio X a Benedetto XV; e, più precisamente, domandarsi se il nuovo Pontefice parlerà piuttosto ai Governi od ai popoli, farà appello ai sentimenti religiosi e morali delle masse o al raziocinio dei ceti dirigenti, mirerà a fare opera di rinnovamento profondo degli spiriti o di conservazione sociale quotidiana.

La cerimonia estrema

Il magnifico corteo attraverso la Basilica - L'eccezionale pubblico: uomini in frak e signore velate - I canti e le preci - Il velo bianco sul volto del defunto - Il feretro nella grotta.

Roma, 26, notte.

Anche stamani, dalle 7 alle 12, il pellegrinaggio pietoso alla salma di Benedetto XV è stato fervidissimo. Molti che già erano stati in San Pietro vi sono tornati, ed i ritardatari si sono affrettati: fra gli ultimi salutanti vi erano numerosi stranieri, giunti ieri o stamane nella capitale. Fra la folla che va e viene per l'ampia piazza transitano le automobili che conducono porporati al Sacro Palazzo. Intanto nella Cappella Giulia veniva celebrato il terzo solenne funerale con l'assistenza del capitolo, del clero vaticano e del seminario romano. La messa solenne è stata pontificata da mons. Fili, canonico vaticano. Vi hanno assistito varii prelati e distinte personalità della Corte pontificia. Alle ore 11 il cav. Lorenzo Cecchi, soprastante della Basilica, dispose che la Basilica venisse chiusa al pubblico affinchè i sampietrini potessero liberamente svolgere il loro lavoro e preparare la cerimonia della tumulazione. E così, verso mezzogiorno non pochi cordoni di truppa si distendono sulla piazza interrompendo il passaggio del pubblico; si chiudono anche i pesanti cancelli di ferro della Basilica. Nell'interno guardie e carabinieri invitano il pubblico ad allontanarsi. Il tempio si vuota lentamente, e poco dopo rimane deserto.

Attraverso la Basilica

La grande cerimonia della tumulazione è riuscita veramente solenne. Una discreta folla alle 15 staziona in piazza San Pietro per assistere al passaggio delle carrozze dei diplomatici e cardinali, che entrano in Vaticano. Il tempio è, si può dire, deserto. Gruppi di sampietrini lavorano ancora attorno alla macchina di legno che, munita di catene, farà scendere la bara del pontefice nella cripta. La salma di Benedetto XV è ancora sull'alto letto funebre della cappella del Sacramento. Innanzi c'è un po' di folla formata da signore dell'aristocrazia e dal corpo diplomatico, da signori della corte pontificia in alta uniforme o in frak e decorazioni. Ma poi la folla nella basilica va sensibilmente aumentando. Gli uomini sono tutti in frac e cravatta bianca, le signore in nero con mantiglia di merletto nero per copricapo.

Sono circa le 15 e 15 quando alcuni drappelli della guardia svizzera, attraversano la chiesa schierandosi nelle cappelle del Sacramento e del Coro. Alla porticina della cappella del Sacramento due guardie palatine col fucile e baionetta inastata rendono gli onori. Più in là, sono una ventina di guardie nobili in alta uniforme, sull'attenti; in fondo gli svizzeri.

Alle 15,30 si nota nella cappella un certo movimento. Dalla porticina entra la processione. Precedono i sacristi con la croce astata, due mazzieri con l'alto bastone rosso ornato d'argento, poi i cantori della Cappella Giulia. Appresso, i canonici della basilica e poi una larga schiera di beneficiati e sacristi. Improvvisamente, dalla porticina a sinistra dell'altare del Sacramento, entra il camerlengo Gasparri seguito da due svizzeri armati di alabarda e da alcuni prelati. Tutti si inginocchiano. Si fa un improvviso silenzio. Una voce grave e profonda esclama: — *Exultabunt domine!* E' il cardinale Gasparri che incomincia la funzione. Subito i cantori della cappella Giulia intonano il *Miserere*. Entrano nel frattempo otto sediari vestiti di damasco rosso e cappa nera con tre strisce rosse sul bavero. Si accostano al tumulo e salgono presso la salma del pontefice sciogliendo i legami della barella. Subito le guardie nobili si dispongono su due file ai lati del feretro ed attendono, sempre correttissime nella loro uniforme elegante. Esce per prima la croce, poi vengono i mazzieri con le loro grandi mazze di argento ricoperte da un velo nero, poi i cantori, appresso i beneficiati della basilica ed infine i sediari che trasportano sulla barella il feretro del Pontefice.

Le tre casse

Intanto nella cappella del Coro prendevano posto i cardinali. Era rappresentato anche il sovrano militare Ordine di Malta. In apposite poltrone sedevano tutti i membri del corpo diplomatico accompagnati dal personale delle rispettive ambasciate e legazioni. In altro reparto speciale attendevano gli appartenenti alla foreria di Stato, e cioè mons. Borgoncini Duca, segretario per gli affari straordinari, e Pizzardo, sostituto della segreteria di Stato, insieme a vari minutanti ed ufficiali. Tra i presenti vi era anche il Collegio dei prelati chierici di camera e una larga rappresentanza della nobiltà e del patriziato romani.

Il corteo funebre è entrato nella cappella del Coro mentre continuava il canto del *Miserere*. Il cardinale arciprete Merry del Val prendeva posto in *cornu evangeli* e presso di lui sedeva il cardinale Camerlengo Gasparri in apposita poltrona presso il luogo dove erano le casse che dovevano racchiudere la salma del Pontefice. Sui gradini dell'altare si collocava la croce e dietro ad essa i cantori della cappella. Tutto il resto della cappella era occupato da arcivescovi e vescovi di vario rito, dagli addetti alla Corte pontificia, dai rappresentanti dei varii collegi della romana prelatura.

Nel mezzo della cappella si trovano le tre casse mortuarie. La prima di queste tre casse, cioè quella in legno di cipresso, è foderata in raso rosso ed ha sul coperchio incastrata una croce di legno di noce. La seconda di piombo, dello spessore di 4 millimetri e del peso di [illegible] quintali, ha sul coperchio in rilievo, nell'alto, la croce, e nel mezzo è sormontata dal teschio con le tibie incrociate e da una targa nella quale è scritto: «*Corpus Benedicti XV P. M. Vixit annos LXVII menses II*». In basso è posto lo stemma gentilizio di Sua Santità. La terza cassa, cioè quella esterna, è in legno d'olmo lucido, con il coperchio ugualmente sormontato dalla croce, emblemi, iscrizioni ed arma in bronzo, come la precedente.

Un momento di commozione

Il corteo è nella Cappella del Coro. Entra per prima la Croce, poi vengono i mazzieri colle grandi mazze d'argento ricoperte di un velo nero, poi i cantori, appresso i beneficiati della Basilica. Seguono i sediari che trasportano la barella con il feretro del Pontefice. La salma è circondata da dignitari della Corte pontificia. Subito poi viene il cardinale Merry del Val, arciprete della Basilica. Il corteo è fiancheggiato in tutta la sua lunghezza da guardie nobili e dalla guardia svizzera e sfila lentamente per la chiesa avviandosi alla navata di sinistra. Gli invitati si inginocchiano. I cantori intonano il «Miserere» a grande voce. La salma è deposta a terra, nel centro. Nell'alto scanno sono seduti avvolti nelle cappe violacee i cardinali. Si notano: Vannutelli, Ranuzzi De Bianchi, La Fontaine, Bisleti, Lega, Cagiano. I sediari giunti nella cappella depongono la bara nel centro mentre intorno si schiera la guardia nobile. Mons. Galli legge la pergamena che verrà rinchiusa nella bara, e alle ultime parole del Monsignore, nella cappella passa un soffio di viva emozione. E' subito un affaccendarsi attorno alla salma. Il volto del Pontefice è ricoperto di un sudario candido di seta. Sono presenti i due nipoti, conte Persico e conte Giuseppe Della Chiesa. Nella cassa vengono deposti gli anelli, con i conii ed una scatola contenente i sette esemplari in bronzo, argento ed oro, delle medaglie coniate durante il suo pontificato.

Alle ore 16 si pone la salma del Pontefice nella prima cassa di cipresso imbottita di seta. I sampietrini stringono rapidamente le viti tra il coperchio e la cassa. Poi rapidamente vengono messi i suggelli, posti dal cardinale Merry del Val, da Mons. Bisogni e dal cardinale Gasparri. Infine, tutti s'inginocchiano e baciano il feretro. Alcuni cardinali, che furono più vicini a Benedetto XV, hanno il volto rigato di lagrime. I sampietrini intanto chiudono e saldano la seconda cassa di piombo e poi la terza cassa di olmo lucido.

La sepoltura

Chiuse le casse, che già riposano sopra carrelli a ruote, si torna a formare il corteo. Si esce dalla cappella e si arriva sino in mezzo alla navata centrale che si attraversa in tutta la sua lunghezza. Dappresso al feretro seguono i cardinali. Vengono quindi la Corte pontificia ed il corpo diplomatico. Si giunge lentamente all'altare della Confessione, tenuto sgombro dai gendarmi della guardia palatina. Pochi minuti dopo le 17, la bara del Sommo Pontefice viene sollevata dai sampietrini e dai sediari e deposta sul piano inclinato. I cardinali siedono sugli scanni presso l'altare della Confessione. Il cardinale Merry del Val scende nella cripta seguito da tutto il capitolo di San Pietro. I cantori della cappella Giulia si dispongono a sinistra dell'altare. I sampietrini intanto assicurano colle corde e colle catene la bara del Sommo Pontefice. Ad un certo momento, i corpi armati presentano le armi. Tutti s'inginocchiano. Si vede pian piano la bara innalzarsi nel vuoto, quindi discendere lentamente sotto l'altare della Confessione. I cantori intonano ancora il «Miserere». In pochi minuti la bara è stata discesa ed adagiata sopra un secondo carrello a ruote, coperto da una coltre di velluto nero trinato d'argento. Poi, da una porticina di destra, il carrello circondato dal Capitolo scivola lentamente sopra due sicìole di legno fino al tumulo definitivo, dove si trovano già pronti altri sampietrini che sollevano la cassa sino all'apertura del tumulo. Ormai la cerimonia è terminata ed il tempio si sgombra lentamente, mentre i corpi armati pontifici ed i prelati tornano in Vaticano.

Pro e contro la commemorazione alla Camera

Come l'organo vaticano toglie ogni carattere politico agli atti del Governo

Roma, 26, notte.

La questione preminente negli ambienti parlamentari è quella della commemorazione di Benedetto XV alla Camera nella seduta del 2 febbraio. E' imminente la convocazione di un Consiglio dei ministri nel quale verrà esaminata e risolta la questione. Fin da questo momento si può intanto affermare che la commemorazione avverrà: il primo a parlare sarà il presidente della Camera; poi parlerà l'on. Bonomi.

Intanto, fervono a Montecitorio le discussioni pro e contro la commemorazione. L'on. Di Cesarò, di sinistra, dichiarava oggi che a suo avviso non c'è ragione alla commemorazione e quanto alla possibile iniziativa di un membro dell'assemblea, il quale non potrebbe non essere popolare, è di opinione che sarebbe meglio anche nei riguardi di quel partito non prenderla. «In una assemblea divisa in tanti partiti e da così diverse concezioni politiche e morali — ha aggiunto l'on. Di Cesarò — l'iniziativa popolare potrebbe urtare suscettibilità e determinare intorno alla eminente figura del Pontefice defunto un urto, sia pure teorico, di contrasti, e ciò non potrebbe essere in nessun modo impedito. D'altra parte, se anche la commemorazione procedesse indisturbata e senza incidenti, e io me lo auguro, alla fine è necessario pur votare le condoglianze. E come potrà scongiurarsi il pericolo di una opposizione da una qualsiasi parte frondista della Camera? La questione, come si vede, non è semplice e credo che la migliore soluzione sarebbe... non risolverla».

«A mio parere — ha dichiarato a sua volta un deputato socialista — la questione non va complicata: è di una semplicità lineare, tanto più che a risolverla è necessario sopratutto considerare tutti i precedenti. Ebbene, dopo la morte di Leone XIII avvenuta nel 1903 e di Pio X avvenuta nell'agosto 1914, la Camera non fece nessuna commemorazione. Perchè si dovrebbe adesso mutare sistema? Forse per il fatto che vi sono alla Camera cento e più popolari e i ministri del Re hanno varcato i sacri confini della porta di bronzo?».

Domattina, col treno di Pisa delle 11,30, farà ritorno a Roma l'on. Giolitti. La situazione parlamentare seguita intanto a complicarsi. Un autorevole deputato del partito popolare, parlandone oggi con alcuni intimi, affermava che verrebbe a crearsi alla riapertura della Camera, a causa della ripercussione sui vari gruppi dell'atteggiamento del Governo dopo la morte di Benedetto XV, una situazione molto delicata. Un deputato del partito popolare non si nascondeva la fiera opposizione che una notevole parte della Camera farà all'attitudine che il gruppo popolare crederà invece doveroso di assumere. Il *leader* in questione avrebbe concluso che, data la divisione profonda che tale dibattito avrebbe probabilmente scavato nella maggioranza parlamentare, la situazione ministeriale avrebbe potuto subire un contraccolpo.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, pubblica dichiarazioni notevoli poichè svalutano politicamente gli atti compiuti dal Governo e dai ministri popolari.

L'*Osservatore Romano* intitola l'articolo: «Condoglianze e indelicatezze», e rileva anzitutto l'omaggio che è stato reso al defunto Pontefice:

«Nel più grande conflitto della storia, il grande Pontefice fu il più strenuo propugnatore della pace e non risparmiò mezzo alcuno per accelerare la cessazione del terribile conflitto e questo è il primo titolo alla pietosa riconoscenza dell'umanità. Durante la guerra quando gli animi erano più accesi, ciascun gruppo dei belligeranti avrebbe voluto il Papa dalla parte sua. Siccome egli si tenne, come di dovere, nella retta linea imparziale, fu chiamato quasi per ischerno il pacifista: oggi popoli e governi riconoscono che questa era la sua precipua lode. Se nelle sue veementi e ripetute esortazioni per una pace giusta e duratura fosse stato ascoltato, la misera Europa non si troverebbe in quello stato in cui la vediamo. E cessato il conflitto Benedetto XV si adoperò, e si stava adoperando quando la morte lo sorprese, per la pacificazione dei popoli: dopo la pace scritta la pace degli animi. Questo fu il suo costante anelito, questa la sua ultima preghiera su questa terra, continuata, giova sperarlo, nel cielo. Lord Curzon chiamò con ragione il Papa costante amico della pace e strenuo difensore della fratellanza morale dell'umanità».

Ricorda quindi l'*Osservatore Romano* «la carità instancabile del Papa, inspirata dalla stessa missione paterna». E aggiunge:

«L'ultimo delle molte migliaia di telegrammi ieri pervenuti in Vaticano è di 500 mila reduci di guerra. Lo stesso Governo italiano dichiarando di lasciare agli Em. cardinali piena libertà di scelta del nuovo pontefice ha voluto che il mantenimento dell'ordine fosse accompagnato a quei segni esteriori di lutto che non mancarono in precedenti simili circostanze».

Rilevando poi come la stampa si è unita in genere al lutto, l'*Osservatore* scrive:

«Mentre tutta la cristianità, anzi tutto il mondo, guarda a Roma ove sta per adunarsi il più venerando Senato della terra, si lanciano proprio in questa città voci e apprezzamenti tendenziosi e si attribuiscono agli eminentissimi padri passioni anche volgari appena concepibili nella elezione di un qualsiasi Municipio di provincia. In verità, come ieri dicemmo, sarebbe ora che questa gazzarra indecente di notizie false, di immaginari dissensi e combriccole, cessasse al più presto. Parimenti non può in alcun modo approvarsi che alcuni giornali, forse per far credere ai loro lettori che la questione romana è ormai sorpassata o prossima alla soluzione, attribuiscano al sacro Collegio o ad alcuni porporati, in questo fuggevole periodo di transizione, mutazioni di direttive nel campo politico e iniziative personali semplicemente fantastiche. Se un ministro del Governo italiano entra in Vaticano, sale all'appartamento pontificio senza previa intesa con l'eminentissimo segretario di Stato e, senza essere ricevuto dal medesimo, si unisce alla folla venuta in cerca di notizie nelle ore angosciose che precedettero la catastrofe e riparte; se un altro ministro entra egualmente in Vaticano, sale all'appartamento dell'eminentissimo segretario di Stato per manifestare i sentimenti di condoglianza suoi e di altri e, non essendo ricevuto dal cardinale perchè ritenuto da altre occupazioni, si trattiene invece in breve colloquio con l'eminentissimo cardinale decano che si trova casualmente a passare, e dopo ciò riparte, sono questi atti di cortesia che denotano elevatezza di sentimenti. Ma sarebbe evidentemente assurdo attribuire loro una portata politica qualsiasi da parte della Santa Sede. Eppure molti giornali lo hanno detto oppure lo hanno lasciato credere».

Infine l'organo vaticano ricorda:

«Nel codice di diritto romano sono riportati diversi documenti pontificali che reggono l'elezione del Pontefice; i cardinali fanno nella prima riunione giuramento della sua osservanza e nella costituzione vacante la sede apostolica si proibisce loro qualunque modificazione. Come può supporsi che il sacro collegio, o qualunque dei cardinali, ardisca contravvenire ad un giuramento prestato violando i regolamenti prescritti? Il solo pensiero è ingiurioso alla dignità cardinalizia e meglio prova che chi lo pensa ignora lo stato delle cose. La stampa adunque, che si compiaceva nel porre in rilievo questi diversi atti cortesi, quasi essi significassero da parte della S. Sede e del Sacro Collegio un cambiamento di direttive di fronte alle autorità italiane, erano in errore e traevano in errore i loro lettori. Valgano queste righe, a mettere le cose a posto a tutela dell'onore del Sacro Collegio».

Sensazioni in San Pietro

Roma, 26, notte.

Le spoglie mortali di Benedetto XV sono nel pomeriggio discese nella cripta, dove rimarranno in eterno. Il popolo di Roma volle, prima che avvenisse la mesta cerimonia, alla quale pochi occhi profani assistettero, dare l'ultimo saluto alla salma di colui che venne definito il Pontefice della pace. Il concorso della folla in San Pietro fu stamane, malgrado la giornata incerta, immenso. Piazza San Pietro è da sola uno spettacolo, in questi giorni dei novendiali pontifici. L'immenso spazio recinto del magnifico colonnato del Bernini è sempre nereggiante della folla più varia, in maggioranza cosmopolita, poichè la morte del Pontefice ha chiamato a Roma fedeli di tutta Europa. Una triplice fila di soldati in grigio-verde col lucido elmetto di guerra trattiene, all'altezza delle due fontane che gettano al vento le frangie dei loro candidi pennacchi d'acqua, la folla ansiosa di penetrare nel tempio. Da quella folla si leva un grande clamore che farebbe, a prima vista, credere a qualche incidente. Sono invece i venditori improvvisati di cartoline, medaglie, fotografie, rosari, ecc., che assordano col loro incessante gridio. Un paralitico installato su di un carrettino tirato da un cane impaziente fende la massa dei pellegrini al tempio offrendo la vera fotografia di Benedetto XV. Uno sciame di ragazzi che storpiano il francese e l'inglese vendono, riprodotto in autografo su di un cartoncino, il «testo», conosciuto [illegible] dai soli cardinali, del testamento di Benedetto XV. Una miriade di cartoline poste in vendita presenta il Pontefice defunto in tutte le pose: sul letto di morte, sul catafalco, in San Pietro, ecc. Non manca la venditrice di medaglie benedette dal Pontefice prima di morire... La folla si insinua, attraverso uno stretto corridoio di guardie regie, nel tempio dove sin da stamane un'altra duplice siepe di carabinieri italiani in grigio-verde a capo scoperto la guida alla salma esposta al pubblico dietro le inferriate nella cappella del Sacramento.

Penetrando nell'immensa basilica tutta bianca di marmi e risplendente di dorature, che Emilio Zola non a torto paragonò ad un gigantesco salone da ballo, una sensazione nuova avvolge il viandante. Lasciato alle spalle sullo spiazzo ogni clamore terreno, la sensazione nuova e dolce dell'al di là, dell'oltre terreno afferra chi pone piede sulle immense lastre di marmo del lucido pavimento. Stamane mentre l'onda della folla rumoreggiante sulla piazza si ricomponeva dignitosamente nel tempio dirigendosi verso la salma del Pontefice, una eco dolcissima di canti e di suoni giungeva dal fondo della chiesa. Erano le funzioni del quarto novendiale in memoria del Papa defunto. Ma sembrava, tanto è immensa la basilica dove tutto è colossale e dove migliaia e migliaia di fedeli appaiono dall'alto piccoli punti neri perduti nello spazio, sembrava, dicevo, che l'eco delle dolci armonie giungesse da un altro luogo, da un mondo lontano e celestiale. La folla sfilava muta e compunta dinanzi al cadavere di Benedetto XV. Nessun sapiente colorista avrebbe saputo ideare un quadro artisticamente così perfetto. L'arte della messa in scena ha ancora grandi cultori in Vaticano. Dove Raffaello dipinse e Michelangelo scolpì, tutto risponde ad un rigoroso senso d'arte. Nella cappella, dove stamane ancora l'esile corpo di Benedetto XV era esposto ricoperto dai paramenti pontificali, la luce bianca pioveva dall'alto tutta proiettata sulla salma. Grandi ceri ardevano intorno, ma la loro luce non disturbava il potente rilievo che la fisonomia, leggermente disfatta da quattro giorni di sonno eterno, assumeva sotto la violenta luce del giorno.

Nel quadro non appariva che la piccola persona, dai piedi calzati da minuscole babucce di seta rossa, del Pontefice ligure. Una fastosa coltre di broccato rosso antico ricopriva il catafalco. Il cadavere era vestito di una bianca tonaca finissima, sparsa di candide trine, ricoperta sino ai ginocchi da una dalmatica rossa. Sul capo brillava la mitria d'oro. L'espressione del volto era tranquilla. Una lieve [illegible] l'ultimo momento (il momento del grande tragitto) ad inarcare le labbra del morente e questa lieve smorfia era rimasta sul cadavere che si sarebbe detto parlante, se la parola non avesse suonato ironia di fronte al destino. Ai lati del cadavere quattro guardie nobili di alta statura, stretto il giovane corpo nella ricca giubba rossa e coi calzoni di pelle bianca, vegliavano colla spada sguainata, più immobili del cadavere che custodivano. A qualche distanza quattro ufficiali della guardia palatina nella ricca e nera divisa e nello sfondo quattro svizzeri con alabarda nell'uniforme rossa e gialla disegnata dal Raffaello. Il senso di grandiosità, proprio delle cerimonie vaticane, emanava dalla scena.

La folla più difforme, più mista, più variopinta che si possa immaginare sfilava dinanzi al cadavere illustre, mentre dalla cappella Giulia la celestiale armonia della musica e delle voci bianche continuava a diffondersi per il tempio. Nel mesto pellegrinaggio si confondeva gente di tutte le età e di tutte le condizioni sociali. Il caprajo della campagna romana colla giacca lanosa di pelle di pecora fiancheggiava la giovane e orgogliosa dama dell'aristocrazia romana in pelliccia di lontra e calze di seta. Come la morte rende tutti eguali, così la sfilata dinanzi ad un cadavere rendeva eguali tutti coloro che passavano, dall'elegante prete inglese col pince-nez cerchiato d'oro all'umile scagnozzo dalla tonaca bisunta.

Le donne apparivano particolarmente commosse. Buona parte procedeva lentamente, vestita a lutto, col Rosario tra le mani mormorando la preghiera dei defunti. Talune donne non sapevano staccare gli occhi dalla fisonomia cerea del defunto e rimanevano estatiche colle lacrime agli occhi a fissarla sino a che il comando: «circolate!» emesso dai funzionari di P. S. veniva a staccarle dal loro sogno e le faceva proseguire col resto della folla. Le bambine degli educandati apparivano anch'esse particolarmente toccate dallo spettacolo. Vestite in tutte le foggie, esse avevano ottenuto di inginocchiarsi al largo dinanzi alla cappella, dove tra un'orgia di luce giaceva il Papa morto e nulla appariva più commovente di quella corona di giovani vite attorno alla più vecchiezza di un uomo che sarà forse un giorno santificato. Molti dopo avere sfilato dinanzi alla salma, uscivano dalla chiesa per rientrarvi e poter restare un'altra volta un attimo in cospetto della scena che stava per chiudersi. Ma la maggior parte del nero fiume degli spettatori si disperdeva nella basilica, dove al centro, foderato di percalle verde, sorgeva il palco, stranamente simile all'apparato di una ghigliottina, al cui centro pendeva la carrucola che servì nel pomeriggio per fare scendere nel sotterraneo della chiesa il feretro del Papa.

Nel fondo del tempio, vicino al golfo mistico della cantoria, donde partivano le voci bianche paradisiache, migliaia e migliaia di persone si accalcavano innanzi all'altare maggiore. Innanzi al tumulo senza cadavere mons. Sili celebrava la quotidiana Messa funebre in memoria di Benedetto XV. Tutto il fasto della Chiesa cattolica sembrava concentrato in quell'angolo della chiesa, sulla quale la cristianità appunta in questi giorni i suoi sguardi. Dinanzi all'allegoria di Simon Mago scintillante di dorature, che la fantasia inesauribile del Bernini modellò nello sfondo dell'altare maggiore, si ergeva il tumulo di prezioso legno scolpito che da secoli simboleggia il sepolcro dei pontefici. Centinaia e centinaia di grandi ceri ardevano intorno e tutte quelle luci brillavano in lontananza come ardenti costellazioni. Tutto il Capitolo della chiesa in mantellina di ermellino bianco-grigio ed in cappa rossa e violetta partecipava alla solenne funzione. I paramenti del vescovo pontificante intessuti d'oro valevano tesori. Le nubi dell'incenso insieme al mormorio delle preghiere salivano alla volta istoriata della basilica. Così fu sino a che i sampietrini non diedero il segnale che l'ora dei preparativi per la tumulazione era venuta. La truppa faceva vuotare la chiesa e l'ultima «toilette» del Papa ra[illegible].

S.

L'ex-sottosegretario di Stato Vilgrain assolto dal Consiglio di guerra di Nancy

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26 notte.

Oggi al Consiglio di guerra di Nancy è terminato il processo per abbandono di posto dinanzi al nemico intentato al tenente Vilgrain, che fu sottosegretario di Stato per i rifornimenti nel Gabinetto Clémenceau. A sette anni di distanza molte delle testimonianze di accusa non sono apparse troppo formali. Alcuni testi hanno lealmente dichiarato di non ricordarsi troppo bene i fatti svoltisi nei primi mesi di guerra. Altri infine, quali il Tardieu, sono venuti dinanzi al Consiglio a tessere l'apologia dell'opera prestata dal Vilgrain quando, infierendo la guerra sottomarina ad oltranza, si era trattato di assicurare i rifornimenti di grano a tutto il paese. Il signor Clemenceau, scusatosi di non poter intervenire alla udienza, aveva però mandato una lettera nella quale egli proclamava la sua fiducia nella perfetta correttezza, come uomo e come soldato, del Vilgrain, di cui egli faceva l'elogio più lusinghiero.

Ciò non ostante il maggiore De Courcy, commissario del Governo, in una requisitoria moderata nella forma ma energica al fondo, disse di avere tratto dalle testimonianze successive e contraddittorie dell'inculpato la certezza della sua colpabilità; e rammentando al Consiglio di guerra che esso non era chiamato a giudicare delle benemerenze civiche dell'ex-sottosegretario di Stato ai Rifornimenti, ma semplicemente delle colpe dell'ufficiale, chiese al Consiglio di emettere un verdetto di colpabilità, senza circostanze attenuanti: cioè la pena di morte.

L'avvocato difensore, senatore De Monzie, aveva trasmesso al presidente del Consiglio di guerra una lettera, ricevuta nella mattinata da un capitano di fanteria attualmente a riposo, nella quale questi affermava di essere stato ferito da un colpo di arma da fuoco da una spia; e citava il caso di un altro ufficiale che, nello stesso giorno e nella stessa regione del Vilgrain, era rimasto ferito, appunto in circostanze perfettamente analoghe. Di questa testimonianza, giunta all'ultimo momento, la difesa tendeva a dimostrare che il caso del Vilgrain non era isolato, e valse il difensore per sostenere l'innocenza del proprio cliente, e per chiedere che il Consiglio di guerra non applicasse che la giustizia: che condannasse pure a morte il Vilgrain, se lo riteneva colpevole; ma che lo assolvesse, se non aveva questa certezza.

L'argomentazione del difensore produsse l'effetto che questi sperava: poichè con sei voti contro due il Consiglio di guerra pronunciò l'assoluzione dell'ex-sottosegretario di Stato ai Rifornimenti.

Il teatro di Dessau distrutto da un incendio

Una cantante e un parrucchiere vittime delle fiamme

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 26, notte.

Il Friedrich Theater di Dessau è stato completamente distrutto ieri da un incendio. L'immenso edificio, che accoglieva l'antico teatro della Corte, è divenuto in poche ore un grande braciere. Nulla ha potuto essere salvato. La signora Herking, una cantante molto amata dal pubblico, è rimasta tra le fiamme. Inoltre si nutrono gravi timori che l'incendio possa propagarsi alla vicina officina elettrica. Il cadavere della signora Herking è stato ritrovato più tardi tra le macerie della sala del teatro. Inoltre anche un «coiffeur» del teatro è scomparso. L'incendio sarebbe dovuto all'esplosione di una caldaia.

Per il congedamento degli ufficiali nati nel 1900

Roma, 26, notte.

Il Ministero della Guerra comunica: «A seguito e a complemento di disposizioni precedenti si dispone che, fermo restando che il congedamento generale degli ufficiali nati nel 1900 avrà luogo presumibilmente verso la fine di agosto p. v., possono essere adottati dal Comando di Corpo d'Armata i seguenti provvedimenti individuali: 1.o) gli ufficiali che prima del 31 agosto p. v. verranno a compiere 30 mesi di servizio, potranno essere congedati, se ne faranno domanda, nel giorno in cui avranno compiuto tale periodo di tempo; 2.o) nel computo dei 30 mesi dovrà essere compreso quello prestato come militare di truppa, volontario di guerra, ecc.; a domanda dei singoli interessati può essere compreso quello prestato volontariamente da ufficiale, in seguito a domanda; 3.o) gli ufficiali già studenti, i quali si sono presentati o avrebbero dovuto presentarsi alle armi il [illegible] c. m., e che per effetto dei precedenti numeri 1 e 2, dovrebbero essere congedati prima del 15 marzo p. v., potranno essere dispensati dal presentarsi alle armi e ricollocati senz'altro in congedo, se ne faranno domanda; 4.o) la concessione della licenza di 30 giorni, a favore dei laureandi, è anche estesa a quegli ufficiali che dovranno sostenere esami universitari fuori sede, e può altresì essere accordata più di una sessione di esami, (ma non più di tre), durante il corrente anno scolastico, avvertendo che in tal caso solamente la prima dovrà essere considerata come licenza ordinaria agli effetti amministrativi; 5.o) tutte le altre facilitazioni di carattere individuale (cambio di residenza per facilitare studi, congedamenti straordinari per condizioni speciali, in analogia alle disposizioni contenute per gli individui di truppa, dalla circolare 537 G. 1921), dovranno essere richieste al Ministero (Direzione generale personale ufficiali), con domanda da trasmettersi per via gerarchica, corredata da tutti i documenti necessari, compreso copia aggiornata dello stato di servizio ed annotata dalle Autorità militari, le quali dovranno esprimere il loro parere anche in merito ai requisiti.

La Banca Sconto

Le condizioni della Commissione creditori per la ricostituzione dell'Istituto

Roma, 26, notte.

Stamane si è tenuta un'importante riunione a Palazzo Viminale per la ricostituzione della Banca di Sconto. Oltre al presidente del Consiglio, on. Bonomi, erano presenti i ministri De Nava, Belotti e [illegible], il direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher, il vice-presidente e l'amministratore delegato della Banca Commerciale, comm. Fenoglio e Toeplitz, l'amministratore delegato del Banco di Napoli, [illegible] il signor Rosselli del Credito Italiano, il comm. Giroti commissario giudiziale della Banca Sconto in moratoria. Tutti i convenuti hanno concordemente riaffermato la necessità di un quarto grande Istituto di credito che si aggiunga ai tre esistenti, possa soddisfare le esigenze dell'economia nazionale, il quale grande Istituto tanto più potrà essere di aiuto alle energie fattive del nostro Paese, quanto più sarà forte, sano e vitale. Le diverse correnti di interessi che facevano capo alla Banca di Sconto, depositanti, correntisti, industriali, ecc. si sono mosse in senso così contrastante da fare ritenere che si sia perso di vista il punto essenziale della questione che è questo: tutelare rigorosamente le ragioni dei creditori ed insieme salvaguardare i superiori interessi dell'economia nazionale. Si è conclusa coll'intesa di una nuova riunione con la partecipazione di due rappresentanti della Commissione giudiziale, un rappresentante della Commissione ufficiale dei creditori e due rappresentanti del Consorzio dei creditori collo scopo di rimettere la gestione della ricostituzione della Banca Sconto su quel terreno pratico dal quale si è andata alquanto scostando.

Si conosce intanto l'ordine del giorno votato dalla Commissione dei creditori della Banca Sconto nella seduta di ieri, [illegible] dei tre istituti di emissione. L'ordine del giorno dice:

«Considerato che, mentre la Commissione dei creditori della Banca Italiana di Sconto nominata dal Tribunale sta accertando la situazione finanziaria della Banca e le eventuali responsabilità, giungono voci di studi di progetti di sistemazione a cui il Governo dovrebbe accedere imponendoli ai singoli creditori; considerato che, a tutela dei più vitali interessi dei creditori, la Commissione, che ne ha la grave responsabilità, dovrebbe essere posta in condizione di esprimere il proprio parere, anche per la conoscenza di fatti di cui è venuta in possesso, e evitare che, anziché ad una sistemazione, si approdi ad un salvataggio di responsabilità, peggiorando le condizioni dei creditori stessi; considerato che non si può ammettere la ricostituzione della Banca se non alle seguenti condizioni:

1.o) che non si faccia una azienda di stralcio della Banca Italiana di Sconto; ciò farebbe disinteressare il nuovo istituto della sorte dei creditori della Banca Italiana di Sconto, mentre un istituto che continuasse anche la Banca Italiana di Sconto ha più diretto interesse a valorizzare le attività e quindi a rimettere il massimo possibile ai creditori;

2.o) che alla ricostruzione della Banca concorrano i vecchi amministratori per congrue somme almeno di 20 milioni ed i creditori per la quota parte [illegible] con azioni ordinarie, e terzi con azioni di preferenza che diano diritto a costituire la maggioranza della assemblea;

3.o) che la gestione della Banca risorta sia controllata da persone nominate dal Consiglio dei Ministri su terna proposta dai creditori generali degli istituti di emissione;

4.o) che sia concordato un piano di distribuzione di rimborsi ai creditori della Banca Italiana di Sconto, fino ad una percentuale da determinarsi in successive rate, con riserva di distribuire ulteriori rimborsi; la Commissione fa voti che tali considerazioni siano [illegible] dai poteri responsabili».

Ancora una Banca che chiude gli sportelli a Milano

Milano, 26, sera.

Stamane la «Banca Martini, Rusagne, De Vecchi e compagni», società in accomandita semplice, con sede in via Meravigli, 7, ha chiuso gli sportelli. Il provvedimento, a quanto comunica la direzione, è stato determinato dalla momentanea mancanza di denaro liquido occorrente per far fronte alle numerose richieste di rimborsi. Non potendo la Banca, per la sua forma di costituzione, avvantaggiarsi del decreto di proroga, ha avanzato oggi stesso al Tribunale domanda di concordato preventivo.

Verga moribondo

Catania, 26, mattino.

Ieri sera si è sparsa in città la voce che Giovanni Verga fosse morto. Recatomi a casa dell'illustre scrittore, ho appreso che il Verga, dopo la consueta visita al Circolo dell'Unione, si ritirò a casa, chiudendosi nella sua camera. Il cameriere impensierito per il prolungato silenzio, bussò ripetutamente all'uscio ma non ricevette nessuna risposa. Chiamato allora di urgenza il nipote, è stata forzata la porta. Il Verga in maniche di camicia, senza giacca e senza panciotto, giaceva a terra privo di sensi. Prontamente adagiato sul letto furono chiamati i professori D'Abundo e Finocchiaro, i quali dichiararono trattarsi di una paralisi cerebrale. Giovanni Verga è rimasto per tutta intera la giornata senza la parola. Il suo stato è gravissimo, purtroppo senza speranza. La notizia ha destato profonda e dolorosa impressione a Catania.

La morte di un giornalista

Bologna, 26, notte.

Ha cessato di vivere, dopo lunga infermità che lo distolse dal giornalismo, il dott. Enzio Albini, già redattore capo del *Resto del Carlino* e poi passato al *Tempo*.

Il matrimonio di due ottuagenari

Bologna, 26, notte.

Oggi si presentarono all'ufficiale dello Stato Civile i due fidanzati Cocchi Desiderio, di anni 77, e la signorina Stacchi Marianna, di anni [illegible] per contrarre matrimonio.

L'autore del duplice assassinio di Asti è stato identificato

Asti, 26, sera.

Le tenebre che per tanti giorni hanno avvolto il duplice omicidio compiuto sulla fine dello scorso dicembre in regione Valterza si sono in questi giorni alfine diradate ed hanno messo l'autorità giudiziaria di fronte ad elementi tali da poter giungere agevolmente alla identificazione dell'assassino. Le indagini iniziate subito dai carabinieri della locale stazione e dai vari uffici di polizia locale sotto la direzione del giudice istruttore, si sono svolte per varie settimane tra infinite difficoltà ed incertezze. Alcuni elementi raccolti nella sera stessa in cui venne scoperto il delitto e che in per il trovarono credito, tanto da far ritenere facile e prossima la cattura dell'assassino in base ad essi, risultarono successivamente privi di valore e fecero piombare nuovamente il delitto nella oscurità più fitta. Il particolare del nome urlato dal Raviola morente, e che a tutta prima si ritenne fosse stato il nome dell'assassino è risultato insussistente.

Così anche l'ipotesi della vendetta [illegible] movente della tragedia, sorta quando l'autorità inquirente si trovò di fronte ai risultati dell'esame necroscopico delle due vittime e si seppe che l'assassino aveva infierito selvaggiamente con alcune pugnalate [illegible] capo di uno degli uccisi dopo averlo già ferito con ripetuti colpi di rivoltella, se recentemente ha potuto apparire verosimile e fondata per alcuni elementi emersi dalle indagini ha perso però ultimamente ogni suo valore ed è stata trascurata. Le indagini si sono svolte in una tale prospettiva fino a questi giorni, quando, di colpo, l'autorità giudiziaria è venuta a trovarsi di fronte ad elementi seri e decisivi. In base ad essi il brutale assassino dei due contadini di Migliandolo, il Borio e il Raviola, è stato identificato.

Come si ricorderà, unica e viva è stata l'impressione suscitata da questo efferato delitto: l'assassino, compiuta la spogliazione dei due cadaveri, s'allontanò correndo per la campagna di Quarto. Durante la corsa, a poche diecine di metri dal luogo della tragedia, egli perdette una sciarpa che portava avvolta attorno al collo. L'assassino non badò alla sciarpa persa, che veniva, qualche ora dopo, raccolta e sequestrata dai carabinieri accorsi.

L'oggetto smarrito — una sciarpa di lana colorata, con larghe righe ondulate — è stato un prezioso indizio. Si è potuto infatti stabilire che la sciarpa apparteneva al pregiudicato Cavagnero Battista di Giuseppe, di 38 anni, nato a Monteu Roero, in quel di S. Stefano Belbo. Il Cavagnero è ricercato attivamente dalla Polizia come autore di alcuni omicidi e rapine compiuti in questi ultimi tempi, in modo pressochè uniforme, nell'Astigiano, nell'Albese e in alcuni territori della provincia di Cuneo. Frequentando assiduamente i luoghi di mercato, egli ha avvicinato agricoltori ritenuti danarosi, che ha poi cercato violentemente di rapinare. Nei vari casi il Cavagnero non ha esitato a sopprimere brutalmente le sue vittime. L'Autorità giudiziaria ha potuto assodare che il Cavagnero, il giorno in cui venne compiuto il duplice omicidio, è stato ad Asti: fu visto in città nelle ore pomeridiane, e fu quindi visto allontanarsi in direzione di Porta Alessandria. A pochi chilometri da questa località, verso le 17,30, come è noto, il delitto è stato consumato. La colpabilità del Cavagnero è apparsa ancora da altre circostanze e contro di lui è stato spiccato mandato di cattura. L'assassino, che è riuscito finora a sfuggire ai vari mandati di cattura già emessi contro di lui, e ad operare ancora largamente nelle regioni che già [illegible] le sue gesta, è ricercato alacremente da un nugolo di carabinieri. Il suo arresto pare imminente.

Le indagini pel furto a Sant'Ambrogio

Milano, 26, sera.

Stamane il comandante della Squadra mobile, cav. Verna, ha fatto comunicazioni ufficiali ai giornali intorno al furto di Sant'Ambrogio. Anche al commissario Verna, che indagò subito insieme al questore, è apparso che il colpo deve essere stato tentato non da un ladro volgare, ma da un abile specialista, che preparò da lungo tempo il piano ed ebbe tutto il tempo per effettuarlo. Circa i lavori ai quali attesero i due operai Repossi e Tarantola, sempre trattenuti a disposizione dell'Autorità, si tratta di modificazioni all'impianto di illuminazione nella cupola della cripta. I lavori vennero eseguiti a cura della ditta Luraschi, precisamente nei giorni 15 e 16 marzo e 1.o aprile dello scorso anno. Ma questi lavori non furono eseguiti da dipendenti della Ditta, che non aveva essa personale disponibile. Il Repossi ne fu incaricato da principio, ed egli stimò bene chiamare anche il suo compagno Tarantola. Scartata ogni responsabilità del custode, trattenuto, i sospetti si fermarono su quei due, potendosi ritenere che essi abbiano potuto fornire indicazioni ai ladri. Le perquisizioni ai domicili dei due operai non dettero risultati. Solo presso il Tarantola, in un sotterraneo in via Borsieri, fu scoperto del mastice da vetraio, che il Tarantola disse aver comperato un mese fa per fissare dei vetri ad una finestra. L'esame di un tecnico avrebbe invece stabilito che la preparazione del mastice risale a circa sei mesi fa e che la composizione è identica a quella del mastice usato per Sant'Ambrogio.

Proteste e disordini a San Miniato per la nomina del nuovo parroco

Firenze, 26, notte.

Si ha da San Miniato che in seguito alla morte del parroco don Luigi Guazzini, avvenuta nel novembre del 1920, assumeva la temporanea reggenza della chiesa di Brusciana il cappellano don Vincenzo Morelli. La sede vacante fu posta poi a concorso e questo fu vinto dal sacerdote don Protoli. Il cappellano Morelli pur di non lasciare la sede di Brusciana, cominciò a brigare tra gli abitanti del paesello, facendo inscenare loro una serie di proteste, querele e minacce che hanno richiesto più volte l'intervento dei carabinieri. Queste proteste e queste minacce sono degenerate ora in fatti più gravi. Don Protoli dovrebbe prendere in questi giorni la consegna la chiesa ed allora i popolani hanno accentuato l'agitazione ed hanno imposto che i barocciai si recassero a caricare la roba del nuovo parroco che non si vorrebbe che venisse nella sede. La chiesa domenicana è stata saccheggiata letteralmente, nel senso che panche, seggiole ed altri oggetti votivi, donati o tenuti in custodia, sono stati asportati dai popolari, i quali hanno boicottata la chiesa stessa. Infatti nessuno vi è più entrato e si dice che ciò durerà sino a che don Morelli non sia riammesso a reggere la parrocchia di Brusciana.

Il bilancio al Consiglio provinciale di Alessandria

Alessandria, 26 notte.

Il Consiglio Provinciale è nuovamente convocato per lunedì venturo per l'approvazione del bilancio preventivo [illegible] che non si potè effettuare nella seduta precedente per la mancanza del numero legale. [illegible]

I risultati del censimento ad Alessandria

Alessandria, 26 notte.

[illegible]

BORSE

BORSA DI TORINO

26 gennaio 1922

La buona ripresa la Rendita 3 ½ ed il Consolidato [illegible] altri valori trascurati o pressochè nominali. I cambi alquanto offerti.

[illegible] Consolidato 5 0/0 [illegible] — Obblig. Buoni C. [illegible] — Banca d'Italia 1512 n. — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma 111 ½ n. — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Rubattino 501 n. — [illegible] — Ansaldo 45 — Ilva 13 n. — E. A. I. [illegible] — Fiat [illegible] — Ansaldo San Giorgio 31 n. — [illegible] — Marconi 100 — Coton. Valli di Lanzo [illegible]

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi [illegible] — Londra [illegible] — Germania [illegible]

BORSA DI MILANO, 26 Gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — [illegible] — Rubattino [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — [illegible] — Marconi 164 — [illegible] — Fiat [illegible] — Ilva 15 — Libera Triestina [illegible]

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Spagna 341 — Germania [illegible] — Vienna 0,70 — [illegible] — Praga [illegible]

BORSA DI GENOVA, 26 Gennaio. — Rendita Italiana [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Rubattino [illegible] — Eridania [illegible] — Raffineria Lig.-Lomb. [illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Fiat [illegible] — Marconi 164 — [illegible] — Libera Triestina [illegible]

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Spagna [illegible] — Berlino [illegible]

BORSA DI ROMA, 26 Gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Fondiario Italiano [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Navig. Generale Ital. [illegible] — Acqua Marcia 1000 — [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Ilva [illegible] — Elba 47 — [illegible] — Fiat [illegible] — Eridania [illegible] — Marconi [illegible] — Libera Triestina [illegible]

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Spagna [illegible] — Germania [illegible]

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 26. — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible]

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — New York [illegible] — Vienna [illegible] — Praga [illegible] — Berlino [illegible] — Olanda [illegible] — Belgio [illegible] — Romania [illegible] — Oro [illegible]

BORSE ESTERE

Parigi, 26 (Chiusura). — Rendita francese 3 % [illegible] — [illegible]

Cambi: Su Italia [illegible] — Su Londra [illegible] — Su New York [illegible] — Su Svizzera [illegible] — Su Spagna [illegible] — Su Olanda [illegible] — Su Berlino [illegible] — Su Bucarest [illegible]

Londra, 26. — [illegible]

Ginevra, 26. — Cambio su Italia [illegible] — Su Berlino [illegible] — Su Vienna [illegible] — Su Londra [illegible] — Su Parigi [illegible] — Su New York [illegible] — Su Bucarest [illegible] — Su Bulgaria [illegible] — Su Praga [illegible]

Appendice della STAMPA (75

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

— Siete voi che mi avete fatto ciò — ella riprese. — Giovanna me lo ha detto: me lo avete fatto un giorno in cui era andata, lei, a visitare i suoi parenti.

— Sai proprio tutto — rispose Felicia sorridendo e stringendo fra le sue le manine gelate della piccina. — Ma hai freddo, bambina, ed i tuoi vestimenti sono tutti umidi. Siediti qui sullo sgabello, accanto al fuoco; riscaldati e spiegami un po' come va che giungi a quest'ora e in compagnia del signor Dennison.

Gordon Kennedy obbedì. L'espressione di diffidenza scompariva a grado a grado dal suo viso ed il suo sguardo si faceva più dolce e mansueto. Seduto ai piedi della madre, e con una precisione, con una sincerità imperturbabili, raccontò la sua avventura.

— Giovanna [illegible] lo sapete — ella [illegible] marito, un bruto, mi batteva; un giorno gli gettai un piatto in faccia e poi fuggii da casa. Avevo un po' di denaro che Giovanna mi aveva dato con quello feci il viaggio; ma, giunta a Parigi, non avevo più nulla, e, cercandovi, mi smarrii per le vie di questa città. Non so che sarebbe avvenuto di me se il signor Dennison non fosse venuto in mio soccorso. Oh! quanto è buono quel signore e quanto gli voglio bene!

— Ma tu, figlia mia, non gli hai mica detto chi sei? — domandò Felicia con ansia e timore, dopo di aver udito quella bizzarra confessione.

— Io non gli ho detto nulla — rispose fieramente Gordon — gli dissi soltanto il mio nome e donde venivo; gli dissi che mi ero smarrita e che vi cercavo; allora egli, conoscendovi, mi offrì di accompagnarvi a casa vostra.

— E' un fatto molto strano — disse Felicia — e mi convince che deve esservi davvero una provvidenza pei bambini come per i pazzi.

— Non sono una bambina, nè una pazza, replicò la fanciulla con accento fiero — e vi prego di non chiamarmi con uno di questi nomi.

— Calmati, calmati, figlia mia, disse Felicia [illegible] — non ho avuto intenzione di [illegible]

— Ma mi pare che, ad ogni modo, non siate molto soddisfatta di vedermi.

— Non t'aspettavo, e, se t'ho da dire il vero, sono rimasta un po' sorpresa del tuo arrivo. Non voglio si sappia che sei mia figlia; se si sapesse ne avrei infinite seccature.

— E' quanto dire che avete vergogna di me — disse la fanciulla corrugando le sopracciglia. — Ah! lo capisco, voi siete una bella, una elegante signora, ed io sono una povera meschinella che vi fa disonore, non è vero?

— Non dire sciocchezze, bambina — fece Felicia inchinandosi verso lei e baciandola nuovamente sulle guancie; — non ho nessuna vergogna di te e ti voglio bene. Quando sarai vestita ed acconciata come me, mi rassomiglierai molto...

Gli occhi della fanciulla brillarono.

— Dite davvero? — ella esclamò. — Giovanna diceva anch'essa che vi rassomiglio; ma voi siete tanto bella ed io sono tanto magra, tanto nera, tanto pallida... Mi lascierete vivere presso di voi?

— Certamente... almeno per qualche giorno... poi penso che sarà meglio metterti ancora, per un poco, in collegio. Vorresti andare, bambina mia, in collegio?

Mi faresti il piacere di chiamarmi col [illegible]

— Volentieri. E qual'è il tuo nome? Gordon?

— Sì; ma Giovanna mi chiamava Donny.

— Benissimo. Donny piace anche a me. Dunque, carina, ti farò fare dei bei abiti, poi ti metterò in collegio; ma tu non dirai a nessuno chi sei. Sarai capace di mantenere un segreto?

— Mettetemi alla prova — rispose fieramente la fanciulla. — Morrei prima di dire una cosa che ho giurato di non dire.

— Brava, Donny! Promettimi allora di non dire ad alcuno che sei mia figlia. Vedi, per ora, non posso riconoscerti pubblicamente. Non si sa, qui, che ho avuto marito.

— Se lo desiderate, ve lo prometto — disse la giovanetta.

— Rimarrai con me per qualche giorno — proseguì Felicia — o dormirai nel mio salottino, e diremo alle persone di servizio che sei una cugina... sì, una mia cugina, arrivata di Scozia. Dimmi, Dimmi, adesso: hai fame? vuoi prendere qualche cosa o vuoi subito andare a riposare?

— Non ho fame e desidero andare subito a letto. Ma, ditemi una cosa: potrò rivedere quel signore che è stato tanto buono con me?

— Il signor Dennison? Oh! sì, lo rivedrai. Ma dirai anche a lui che sei mia [illegible]

— Non mi piace dire bugie — mormorò Donny a bassa voce.

Felicia non udì; ella aveva preso la sua decisione. Il principe Venturini era, pel momento, assente da Parigi, e prima del suo ritorno quella figlia imbarazzante doveva essere in luogo dove nessuno potesse trovarla.

La contessa essa stessa nel suo salotto, le preparò il letto su un divano e la fece coricare, poi si ritirò nella sua camera.

La sua bella serata finiva in un modo veramente poco gradevole; l'inatteso arrivo della figlia la contrariava assai; ma ella era giunta a quell'età in cui si è già appreso che è inutile inquietarsi e turbarsi per le cose che si possono rimediare. Sul suo tavolo da notte era preparata una bibita composta di vino e droghe. Ella suonò, e alla cameriera che venne dette il permesso di andare a letto; bevette quindi la sua mistura e si addormentò poi tranquillamente.

XXVI. — Sogni d'amore.

Era circa mezzogiorno e la luce di uno splendido sole, passando attraverso alle tende di seta color celeste, accarezzava i cristalli, l'argenteria e le tazze della Chi[illegible]

Enrico e Crystal facevano colazione da soli e in silenzio. Enrico, collocato di un grande [illegible] leggeva un giornale, e pareva tutto assorto nella sua lettura. Sua moglie, dall'altra parte del tavolo, aveva presso di sè una grande teiera, sulla quale [illegible]. Ella versava il tè nella sua tazza ed in quella del marito guardandolo di tanto in tanto con aria quasi costernata. Non aveva dormito in tutta la notte ed i suoi begli occhi celesti erano rossi e gonfi. Alla chiara e inesorabile luce del mezzodì il suo bel viso si vedeva livido e abbattuto. Povera bambina! Ella lo sapeva di non essere più bella e fresca come qualche mese addietro, e se ne desolava pensando a quell'altra bellezza superba colla quale le sarebbe impossibile di lottare.

Finora Enrico non le aveva detto una parola su quanto era avvenuto la sera innanzi. La triste spiegazione coniugale non aveva ancora avuto luogo. Quand'egli era rientrato, la notte, la povera piccina fingeva finta di dormire, e nella mattinata c'erano scambiati appena dei monosillabi. Ma, la guerra era dichiarata, la battaglia si sentiva imminente ed Enrico non cercava che il modo di incominciarla.

(Continua)

La Francia e l'Europa

L'errore iniziale

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, gennaio.

La questione francese — poichè è ormai convenuto esistere, purtroppo, anche una questione francese, anzi sopratutto una questione francese — forma nel momento attuale il perno di tanti e così vasti interessi, che l'opportunità di illustrarla e commentarla *ad abundantiam* non sembra lasciar adito a dubbi. Per quanto la Direzione abbia già, come i lettori ricordano, prospettato con l'usata prontezza e sagacia in più di un articolo la [illegible] e i principali aspetti dell'argomento, qualche cosa da notare non saprebbe non esser rimasto, specie dopo i delicati rilievi contenuti nell'editoriale del 19 corr. a proposito dell'«equivoco perdurante» in materia di sicurezza francese, e specie da parte di chi quei rilievi venivano a porre incidentalmente in causa quale compartecipe di un ordine di idee che in realtà nessuno più dello scrivente ha sempre ritenuto deplorevole ed esiziale.

L'equivoco esiste, non v'ha dubbio. Bisogna tuttavia intendersi, appunto, circa la natura e i limiti del medesimo. Quando i nove decimi, o poco meno, dell'opinione mondiale vedono nelle concessioni e nei vantaggi sinora ottenuti dalla Francia in base al trattato di Versailles e ad ulteriori accordi garanzie di sicurezza anzi titoli di preminenza nonchè sufficienti superiori al necessario ed all'equo, io mi domando se essi non lavorino proprio ad alimentare e a ribadire un errore di visione che, come saviamente avvertiva l'articolo di fondo citato, sarebbe di tanta urgenza correggere. Le mutilazioni del territorio tedesco, la formazione ai confini della Germania di una cintura di staterelli ostili, la riduzione del corredo già esiguo di materie prime in possesso di quest'ultima, la stipulazione dell'alleanza militare col Belgio non sono per la Francia garanzie di sicurezza: sono fondati argomenti di rischio. Il vizio insanabile del trattato di Versailles sta, a mio avviso, nell'aver collocato la salute del paese in una serie di misure le quali la rendono più precaria quanto meglio si lusingano di proteggerla.

La situazione della Francia è oggi quella di un gentiluomo menante vita dispendiosa, costretto, per sopperire ai carichi del proprio fasto, a non estinguere un debito se non a patto di contrarne un altro più grosso. La lamentata incontentabilità dei suoi amministratori nasce dalla coscienza di una crescente responsabilità di fronte agli amministrati per lo meno altrettanto che dagli stimoli di una crescente ambizione. Fatte le debite proporzioni, si potrebbe dire che la politica egemonica della Repubblica del 1922 non gode di maggiore libertà di condotta di quel che non godesse la politica dell'Impero del 1812. Le avventure di Napoleone erano fasi necessarie dell'espiazione di uno sbaglio iniziale commesso, forse anch'esso per fatalità ineluttabile, da chi aveva vinto una prima volta a Valmy. La Grande Armata muoveva a una conquista per riparare agli inconvenienti di una conquista precedente. Più le conquiste si facevano numerose e più gl'inconvenienti crescevano. La Francia non era mai più debole di quando era più forte. Senonchè nel 1807 i trattati di Tilsitt non costituivano ancora quelle operazioni finanziarie sicuramente rovinose, che sono nel 1919 e nel 1922 i trattati di Versailles. Oggi le cambiali di tal natura portano in sè quasi senza scampo la minaccia di interessi usurari, il pericolo di irrimediabili fallimenti. Sottoscriverne una significa condannarsi a sottoscriverne altre sino al totale esaurimento del proprio credito: e non occorre essere in possesso di molta fantasia per vedere nella trionfante e intraprendente Repubblica dei nostri giorni la probabile vittima designata della propria fortuna.

L'Europa di Lloyd George non sarà Shylock, anzi non lo è certamente, come non lo era, inclino a credere, nemmeno l'Europa dei due Pitt. Essa si conduce, tuttavia, come se lo fosse, e agli effetti pratici questo solo importa. Ha gridato, ha strepitato ogniqualvolta il giovine prodigo si è fatto a domandarle, pestando i piedi, liberalità e favori: ma nella realtà delle cose il suo contegno molle, irresoluto, riluttante al dare quanto al negare ha finito col confermare colui in una strada dalla quale sarebbe stato carità il distoglierlo. Il nocciolo della questione francese o, se si vuole, la radice dell'equivoco vanno cercati — e qui siamo, immagino, tutti d'accordo — non nel non esserci dato abbastanza alla Francia bensì nell'esserle dato troppo. Ogni nuovo vantaggio militare od economico concessole sull'avversaria caduta è una lancia di più piantata fra di esse per impedir loro di stendersi la mano. Il disarmo tedesco, il vassallaggio economico tedesco sono cambiali che pesano ormai duramente sull'avvenire. Che Clemenceau e Poincaré nel 1918 non lo avessero capito, nulla di strano. Più strano è che Wilson e Lloyd George, i quali lo avevano capito benissimo, non abbiano allora trovato il modo opportuno per farlo intendere loro.

Questo modo c'era, ma consisteva nel fare esattamente il contrario di quanto si fece. Non si doveva coltivare con tanta enfasi il mito della vittoria, se si aveva a cuore che i vinti non venissero incatenati inermi al carro dei vincitori. Ma anche qui più che la prudenza potè quella politica di tipo elettorale ossia estemporanea e provvisoria che è sempre stata il cavallo di battaglia del primo ministro inglese: oggi, per lanciare un prestito, gonfiare il pallone della gloria degli alleati, domani, per rassicurare l'industria nazionale, promettere il risanamento delle finanze tedesche, un'altra volta, se occorre, per impedire a Germania e Francia di riavvicinarsi, indulgere bruscamente alle pretese dell'una o dell'altra. Disgraziatamente l'opinione pubblica non è un fucile che sia dato caricare e scaricare col semplice gioco di un otturatore, e allorchè si è spesa una settimana per portare a spasso la salma del Soldato Ignoto torna difficile riuscire a far prendere sul serio, la settimana appresso, la economica della e psicologia di guerra ».

La Francia è un fucile rimasto carico e che occorre quindi scaricare, d'accordo: ma quando noi, ed io mi metto nel numero, ci accordiamo nel rendere unica responsabile di tale infrazione al regolamenti del giorno siamo certi di aver fatto il giorno prima tutto quanto era possibile per impedirla? [illegible]

rilasciate a questo paese di importuni spadaccini e di esattori implacabili è mancata proprio quell'unica che avrebbe reso inutili tutte le altre. Gli si son dati territori e miniere, gli si è rifiutato un contratto di assicurazione contro la guerra. Wilson aveva compreso che la sola strada giusta era questa: ma Wilson venne ridotto al silenzio non meno da Lloyd George che da Clemenceau. Ecco la parte di responsabilità dell'Intesa.

In Francia c'era, all'indomani dell'armistizio, il solito piccolo Olimpo dei rotator di sciabola: ma dietro a quello addensavasi tenuta la massa dolorosa di chi non domandava se non la pace e l'oblio. Un'Europa la quale avesse dato a questa massa la garanzia positiva, solenne che la sua pace e la sua casa nessuno più le avrebbe violato, poteva forse segnare di un crisma assai diverso il suo ritorno alla politica dei tempi normali. Erano ancora quelli i giorni della popolarità di Barbusse e correva ancora tra gli intellettuali francesi il brivido oscuro del risorto bisogno di umanità, del ritrovato istinto di associazione, del rialbeggiante culto dell'utopia e della fraternità! L'Europa non seppe, o non volle trovare la parola da dire, e il momento fu perduto senza rimedio. L'Olimpo dei marescialli prese il sopravvento, le elezioni ebbero il risultato che sappiamo e il paese rinacque reazionario.

Tutto il resto non è, lo ripeto, se non la conseguenza logica di quel primo errore. Imposte alla Germania le forche caudine di Versailles, era inevitabile che le sinistre perdessero terreno anche quivi. Ma, ridesto oltre Reno il nerbo delle fiaccate energie dei vecchi padroni, come impedire alla Francia di vedere in esse una minaccia alla propria incolumità? E, vista o creduta di vedere la minaccia, come dissuaderla dal premunirsene da sè medesima mediante provvedimenti i quali avrebbero tosto inasprito il rancore degli avversari, vale a dire resi di lì a poco inevitabili provvedimenti più gravi, garanzie più complicate e di apparenza più esose? Gli errori politici, non meno delle bugie, cui d'altronde tanta parte spetta nella loro genealogia, sono come le ciliegie. Lo stato d'animo della Francia si è fatto sempre più inquieto ed acerbo, la coscienza di aver perduto le simpatie del mondo senza esser arrivato ad assicurare il proprio avvenire ha reso l'intero paese sospettoso e fanatico, schiavo di una prudenza da sentinella di fazione, attaccato alla lettera di un trattato di cui sentiva giorno per giorno vanire lo spirito. E siamo tornati a Poincaré, l'uomo del 1914.

Oggi, certo, è tardi per rifare il cammino percorso. Si sono formate in Europa nuove tossine, che non sarà facile eliminare per le vie ordinarie. Ma non tutto quello che non è facile, per fortuna, è anche impossibile. Briand è caduto per non aver portato a casa da Washington un pezzo di carta con sotto la firma degli Stati Uniti. Ciò prova che a casa sua si crede ancora nelle firme sotto i pezzi di carta. Buon segno. Finchè il malato non è morto c'è speranza. Gli si dia dunque il pezzo di carta in cambio della rinunzia al giaco e all'elmo cui si è affidato. Gli si dia, e gli si imponga, una onesta ed effettiva società di nazioni con mutui diritti e mutui obblighi, che impediscano in avvenire a uno Stato di Europa di assalirne un altro. E in quanto al resto lo si interdica, invece di seguitare a permettergli, per debolezza o per egoismo, imprudenze da pupillo sventato che promettono di rovinarlo per sempre. Dicendo che bisogna dare qualche cosa alla Francia io penso sopratutto a ciò che bisogna toglierle. Giù le sciabole, giù i pennacchi: nè quelle nè questi valgono, debbono valere per la sicurezza di un paese il vincolo di un solido patto internazionale cui tutti gli interessati, niuno escluso, partecipino e sottoscrivano. La Francia, in fondo, lo sente, anche quando i suoi ministri e i suoi deputati lo negano.

Senonchè non basta che la Francia lo senta: occorre anche che l'Europa lo voglia, che tutto il mondo lo possa. E qui comincia il difficile...

CONCETTO PETTINATO.

Il viaggio dei figliuoli di Carlo e Zita

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

I figliuoli dell'ex-imperatore Carlo non passeranno da Parigi pel loro viaggio per Lisbona e Madera. L'ambasciatore di Francia in Svizzera, Allizé, ha fatto sapere ieri sera alla contessa Mensdorff, loro governante, che il Governo francese aveva dato le istruzioni più concilianti affinchè la famiglia dell'ex-sovrano potesse venire a Parigi per prendere il sud-express, ma le disposizioni concernenti il viaggio dei giovani principi erano state già prese; come la loro madre, essi si dirigeranno verso la frontiera spagnuola per Lione e Bordeaux. Vagoni speciali saranno messi a loro disposizione. Il Governo francese ha successivamente avvisato il console di Francia a San Sebastiano e l'ambasciatore di Francia a Madrid, di far sapere all'ex-imperatrice che i suoi desideri sarebbero nella circostanza completamente rispettati.

L'*Echo de Paris* scrive che la Conferenza degli Ambasciatori ha fissato l'ammontare della pensione che sarà passata all'imperatore Carlo e alla imperatrice Zita. Secondo le voci che corrèvano in questi primi tempi questa pensione sarebbe di 6 milioni di franchi all'anno. E' a carico degli Stati successori e cioè: Austria, Ungheria, Ceco-Slovacchia, Jugoslavia, Romania e Italia.

Per l'abdicazione di re Costantino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

Il corrispondente del *Matin* da Belgrado telegrafa risultare da informazioni di una fonte assolutamente degna di fede che durante la dimora di re Alessandro I di Serbia al castello di Sinaia e durante un colloquio intimo che il Re ebbe con il Re di Romania e col Diadoco Giorgio di Grecia, alla presenza di Take Jonescu e del generale Christescu, capo dello Stato Maggiore romeno, i Sovrani romeno e jugoslavo hanno suggerito al principe Giorgio di Grecia, in nome del loro paese, l'abdicazione di suo padre re Costantino in suo favore, in cambio dell'ammissione della Grecia nella Piccola Intesa e di una convenzione militare che sarà conclusa dopo l'abdicazione eventuale di re Costantino, fra Romania, Grecia e Jugoslavia, per garantire lo statu quo dei Balcani. Il principe Giorgio di Grecia avrebbe accettato la missione di decidere suo padre ad abdicare. Il corrispondente soggiunge che si aspetta attualmente con molta impazienza a Bucarest ed a Belgrado il risultato della missione del Diadoco. D'altra parte i Governi romeno e jugoslavo fanno correre nella stampa dei loro paesi delle notizie secondo le quali un generale dello Stato Maggiore greco si recherebbe prossimamente a Belgrado.

L'Agenzia Stefani riceve da Atene, 25:

La presidenza del Consiglio comunica la seguente nota: [illegible]

Un commediografo d'altri tempi

Nella ripresa di "Moglie e buoi dei paesi tuoi,,

Non è quello che stiamo attraversando un anno florido per il teatro di prosa. La crisi sta minando e sgretolando anche gli organismi teatrali che parevano più solidi. Maggiore lode spetta quindi a Dario Niccodemi per quanto ha fatto e sta facendo per realizzare quel programma d'arte che fu nei suoi propositi quando si decise ad interrompere la quieta e serena vita d'autore applaudito e non più discusso, per assumere la direzione di una Compagnia.

Presentando l'*Ala nell'imbarazzo* del Giraud, l'autore del *Rifugio* e dei *Pescicani* ebbe ad osservare che nel teatro italiano non esiste una tradizione, ma, a distanza di anni, si rinvengono dei fari luminosi. «Il tempo — egli ha detto — non ha spento queste fiaccole, ma esse non splendono che per gli studiosi. Vi è un periodo dell'arte italiana, il periodo postgoldoniano, che il pubblico completamente ignora e che è bene conoscere, almeno attraverso quelle che furono di quel tempo le maggiori personalità. Vi sono opere ed autori a torto dimenticati e che è giustizia rimettere a contatto del pubblico per quel tanto di vitalità che ancora conservano». A questo compito, che dovrebbe essere il primo di una Compagnia nazionale — e la sua merita questo titolo — Niccodemi si è dedicato. E sul teatro, dopo la festosità farsaiola del Giraud, disegnatore arguto di mezzi caratteri, ecco comparire *Moglie e buoi dei paesi tuoi*, di Tommaso Gherardi del Testa, che egli rappresenta sincera commedia di uno dei commediografi dell'ottocento che meglio riuscirono ad avvicinare la commedia alla realtà.

***

Per giudicare l'importanza che ebbe ai suoi tempo l'opera dell'autore di *Moglie e buoi dei paesi tuoi*, della *Vita nuova*, della *Casa Palchetti* o *Vita napoletana*, dai ridanciani scherzi: *Pilade Oreste* e il *Brillante in tragedia*, commedie e farse che tanto divertirono i nostri nonni, è bene il pubblico si riporti a quelle che erano le condizioni del teatro di quel tempo.

Scomparsi dalla scena, o in procinto di scomparire, quanti avevano fatto loro compito l'imitazione delle commedie goldoniane, o ne avevano ucciso lo spirito riproducendo meccanicamente, freddamente, senza genialità e senza gusto, i tipi ed i movimenti, le nostre Compagnie ammannivano al pubblico con qualche commedia dell'immortale autore veneziano, quanto di più romanzesco e lugubre [illegible] producevano gli autori francesi del tempo e quanto sulla stessa falsariga scrivevano gli autori italiani. Era l'epoca del *Bianca e Fernando*, del *Lupo di Ostende*, della *Sepolta viva*, dei *Deliri delle anime dannate*, dei *Due sergenti*, della *Maschera nera*, ecc. Con Paolo Ferrari e Paolo Giacometti, Tommaso Gherardi del Testa rappresentò la reazione alle pazzesche esagerazioni delle passioni pomposamente declamate. E' per loro virtù o per virtù degli altri che, ad imitazione di questi tre, scrivendo pel teatro guardarono alla vita, che un soffio di realtà tornò a spirare sulla scena italiana. Ferdinando Martini, nella sua dissertazione sulla *Fisima del teatro nazionale*, il Costetti nelle sue *Confessioni di Autore* e nelle sue *Cronache del Teatro italiano nell'ottocento*, e Vittorio Ferrari nella interessante biografia paterna, di questo periodo poco lieto per il teatro hanno pubblicato documenti curiosi. La requisitoria contro gli autori ed i comici italiani di quell'epoca è particolarmente viva nel libro del Ferrari, un libro che in questi giorni in cui si deve pensare a commemorare l'autore del *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* e della *Satira e Parini*, è consigliabile rileggere. E lo è consigliabile anche pel fatto che molte cose e fatti a cui si accenna portano riflessi interessanti su quella che è la crisi che attraversa il nostro teatro di prosa.

Il marchese Cesare Trevisani, in una sua relazione storica sulle condizioni della letteratura drammatica italiana, scritta nel 1867, accennando al ventennio 47-76, ebbe a scrivere: «L'arte della commedia del dramma intimo era quasi interamente abbandonata o non riproduceva che le infelici stravaganze di una scuola straniera esagerata, che non conservava più traccia della buona tradizione goldoniana. Questa era sparita colle ultime prove del Nota, del Giraud e del Bon. Dopo di loro, il gusto francese prevalse nella commedia e nel dramma esclusivamente, e, come accade sempre, la imitazione si volse a quanto vi era di più manierato in quel teatro. I traduttori fecero peggio: trasportarono, in una lingua che conservava appena traccia di italiano, tutto ciò che di più spettacoloso o d'inverisimile si produceva oltr'Alpe. Così il nostro teatro non solo non era antesignano ed iniziatore di progresso di civiltà, ma era una palestra di ignobili motteggi e di lavorecchi sentimenti».

Nè meno esplicito in proposito è il Righetti, autore di una storia del teatro italiano in tre volumi, ricca di notizie, ma non eccessivamente fiorita: «Aggregato alla Compagnia Sarda dal 1822, ho avuto campo di conoscere e piangere la sterilità del nostro teatro. Tanta è la sterilità, che ognuno può pensare quanta difficoltà si presenta alle Compagnie italiane di ben trattenere e dilettare il pubblico per una lunga serie di anni. Essa ha avuto ritegno puranco all'indole degli spettatori italiani, facili a saziarsi anco del bello avidi di varietà. E' forza quindi di ricorrere al teatro straniero; ma oh Dio! Parve che la stella, che brillava luminosa sul teatro francese, tramonti anch'essa. Le circostanze danno luogo qualche volta a commedie e tragedie che fanno bella comparsa sul teatro di Parigi, ma accade ben di rado che il medesimo diletto od applauso le accompagnino oltre monte. (Non paiono queste osservazioni da ripetersi testualmente anche oggi?). Le commedie tedesche riescono languide, fredde, monotone ed appena tollerabili (come oggi!), e a dir vero non è impresa di lieve momento lo stabilire un repertorio che possa riuscire di piena soddisfazione del pubblico per qualità e varietà».

Paolo Ferrari il 14 gennaio 1851 ripeteva a Vincenzo Martini, l'*Anonimo fiorentino*, su per giù le stesse cose, parlando delle sue fatiche per trovare un repertorio per l'Accademia filodrammatica modenese. L'autore è più caustico dell'attore. «Fate presto, mi dicono i soci — nota il Ferrari, — Mettete su qualche cosa, senza impegno; qualche commediola francese; ci vuol tanto? Si paga perchè si reciti; dunque recitate; se non recitate non si paga più. — Volete che si reciti? ho risposto; reciteremo; volete roba francese? ecco roba francese: il *Pouff* di Scribe. E' la commedia che più mette a nudo l'oltramontana impostura in fatto di lettere, arti, ecc., e che potrà quindi ugualmente a nudo l'imbecillità nostra di noi, italiani, che a quell'impostura crediamo anche quando i francesi stessi ci gridano: «Siamo impostori! Le nostre rinomanze, la nostra grandezza letteraria, la nostra potenza poetica, tutto è un immenso *Pouff*, e chi ci crede ci fa la figura del contadino idiota che compra dal ciarlatano da piazza gli impiastri che guariscono tutti i mali!».

L'avvocato Giuseppe Bastini, poi, in un suo carme dedicato a Paolo Ferrari, recitato per la terza rappresentazione del *Goldoni* a Modena, così prospettava quella che era la materia e le situazioni drammatiche che gli autori portavano a quel tempo sulla scena:

Viola tutte sane una feroce
Orda, e, siccome l'ascoltasse il freddo
Abitator della selvaggia Islanda
Erocca dalle tombe un pauroso
Stuol di fantasmi che ghignando passa;
E via per l'aura una romba confusa
Di gemiti alti, e grida, e prorompente
Suon di bestemmie, e carrierar d'acciari
Spesso vibranti il fulmine, nel seno
[illegible]

Brutti versi, secentisti, foscoliani, finchè si vuole, ma espressivissimi. Così come è brutta, per quanto efficace, la parodia del drammi lugubri intitolata: *I drammi francesi*, farsa nella quale muoiono tutti i personaggi e muore anche il suggeritore.

Se gli autori mancavano, o cioè se gli autori erano traviati dalla moda francese, anche gli attori erano a quell'epoca giudicati mediocri, per quanto rileggendo oggi gli elenchi delle Compagnie d'allora non manchino i motivi di ammirazione. Tra autori ed attori si giocava a scarica barile, e quando nelle loro querele non riuscivano a districarsi, con identità di spirito, se la prendevano col pubblico. A difesa degli artisti il Ferrari riporta la seguente lettera di Gustavo Modena, scritta nel 1841: «Arte drammatica non c'è, non vi può essere; nessuno la vuole e se le incolpano i poveri artisti; perchè? Perchè sono sempre gli stracci che vanno all'aria». A proposito poi dell'accusa che si rivolgeva ai capocomici di non mettere in scena drammi italiani, il Modena stesso scriveva ad Ippolito Tito D'Aste: «Io vorrei avere tra i denti tutti i giornalisti e gli autori per farli «dolenti e rossi di maciulla», come dice Dante, tlustrando la scila, i comici! Ma l'essere è rispettabile, colto ed inclito, quello non ottiene trarlo per le orecchie». Il Modena scriveva ancora: «Dio fulmini chi fa drammi! La vista di un manoscritto e la parola «dramma» mi fa l'effetto dell'acqua benedetta sull'indemoniato... Non metto in scena che dei drammi stampati, o già rappresentati, e che la voce pubblica mi annuncia per buoni e proficui. Perchè vengono da me a cacciarmi in mano dei manoscritti, questi Poeti? Quando ho stampato ed incollato per i canti delle vie di Torino: *Goldoni e le sue sedici commedie*, porto a casa cinquanta franchi, cioè cinquanta di meno di quello che mi occorre per pagare la Compagnia. (Costava poco la Compagnia di Gustavo Modena!) Oggi un complesso di mediocri attori costa almeno duemila lire al giorno!). Io tartaglio per non morire sulla paglia; dunque servo in tavola al colto pubblico le pietanze che gli piacciono». A questa difesa degli artisti fatta dal più grande artista dell'epoca rispondeva il Berti, il quale scriveva: «Bisognerebbe anzitutto avere attori che parlassero, e non cantassero, attori istruiti, che intendessero ciò che dicono, ed ai quali stesse a cuore l'onore degli attori; attori, infine, che dovrebbero darsi alla carriera teatrale per amore dell'arte, e non per trovarvi un mezzo di sussistenza». Gli uni [illegible] gli altri. E il pubblico trascurava le rappresentazioni d'arte (anche Gustavo Modena) per affollare, a Torino, un gran casotto eretto in Borgo Nuovo, dove certi pupi di legno, mossi da una macchina, rappresentavano battaglie ed altre storie. A questo spettacolo c'era folla tutte le sere e file di carrozze alla porta.

***

In questo periodo di disorientamento e di crisi col Martini, col Ferrari, col Giacometti — dei quali non è qui il caso di parlare — si affermava Tommaso Gherardi del Testa, il garbato macchiettista toscano. «Negli anni che precedettero il '48, scrive il Costetti, fece capolino sulle scene un giovanotto nativo di Terricciola, in quel di Pisa, allora allora laureato a quello studio. Ammiratore entusiasta di Giuseppe Giusti, ebbe facile la parola, ma un po' superficiale l'osservazione, e però scarsamente incisiva la satira. Le sue commedie sono quadretti carini, un po' inquinati di imitazione francese, ma fatti con briosa naturalezza di dialogo e con una festività paesana di pennello». Più tardi il Costetti, a questo primo accenno aggiunse altre annotazioni che si addentrano nel vivo di quella che fu l'arte e la personalità del Gherardi: «Mentre il *Goldoni* del Ferrari trionfa nei teatri della penisola, al Cocomero di Firenze si afferma sempre più nelle simpatie del pubblico l'avvocato Tommaso Gherardi del Testa. La rivendicazione dell'uomo sulla donna, nelle amorose giostre, è il tema favorito ed insistente di questo piacevole commediografo, che ha il segreto di un dialogo spontaneo e vivace, improntato alle norme del buon senso e della convenienza sociale. Non si domandino al poeta di Terricciola pesanti ardui quesiti da sciogliere, nè verità coraggiose da affermare; egli si accontenta di recar sulla scena innamorati fisiologici, punto nervosi; vecchietti adusti, ancora sollecitati dal pungolo della galanteria; gente sana e vera, figure bonarie, di media statura, ma di inesauribile buon umore».

Il giudizio del Costetti sul Gherardi, riflette quello che fu il giudizio del pubblico del suo tempo e anche quello di non pochi critici. E se ne trova eco nella relazione già citata. «Tommaso Gherardi del Testa — è detto in tale documento — fu notevole per vivezza e spontaneità di dialogo toscano, per lo sforzo di ravvicinare la commedia alla verità, alla naturalezza». Tra commedie e farse il Gherardi scrisse non meno di quaranta opere teatrali. Esordì con *Il dramma di una letterata*, garbata satira alle *bas-bleus* dell'Etruria, e con una farsa *Coll'uomini non si scherza*, che è un gioiello di comicità e di naturalezza. La commedia *Moglie e buoi dei paesi tuoi* che Dario Niccodemi riprende stasera, fu una di quelle che più a lungo ebbero il favore del pubblico. Non fosse altro che per le due figure centrali di Gaspero e di zia Barbara, meritava di essere tolta dall'oblio.

gi. mi.

Il "demonio nero,,

Le novità del Grand Guignol

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Il «Grand Guignol», teatro dove il tragico e l'orrido si alternano senza posa, solo ravvivati all'ultimo da qualche sprazzo di sorriso per compensare gli spettatori del «cauchemar» incombente ai loro sonni, ha presentato ieri sera in prova generale il suo nuovo programma. La cosa non avrebbe necessaria importanza se il lavoro principale rappresentato sulle scene grandguignolesche non uscisse in qualche modo dalla trama comune dei drammi a forti tinte per acquistare sapore di novità e di attualità riferendosi al libro di Renato Maran, lo scrittore negro, vincitore dell'ultimo premio «De Goncourt»: «Batouala». Il libro del Maran serve di guida per il «Demonio Nero», titolo della nuova commedia di Pierre Antoine.

Ecco in pochi tratti la favola. Un esploratore francese, ha commesso una imprudenza; condurre seco in una spedizione nel cuore dell'Africa la sua giovane e bellissima moglie. La scorta composta di tutti negri è messa in subbuglio dall'affascinante bellezza della donna bianca e la donna europea, per parte sua, è profondamente turbata dall'alito di terribile desiderio che sente avvampare attorno a sè. Da questo conflitto fra bianchi e neri, di odio e di amore e di desiderio, scaturisce la catastrofe cara agli autori del teatro forte. I negri massacrano l'esploratore e si impadroniscono della magnifica creatura bianca. Vampate di desiderio, solcano questo dramma qua e là ravvivato da particolari accenti di poesia. Il successo è stato ottimo ed ha confermato in certo qual modo il giudizio degli accademici del premio De Goncourt nella scelta di «Batouala» di Maran.

Accanto a questa produzione calda di vitalità e di passionalità, i dirigenti del Grand Guignol hanno posto un lavoro pieno di poesia tenera e delicata insieme. Pietro Dupont, celebre canzoniere repubblicano, che Napoleone fece mettere in prigione, giace ammalato gravemente nel carcere. Sfinito dal male, in un momento di sconforto, sollecita ed ottiene la grazia del Sovrano che ha combattuto. L'atto di debolezza e di liberazione è apparso con sentimenti di gioia umana e di [illegible]

Giornali e riviste

Alle donne di Heine dedica un articolo l'Albertazzi in *Aprutium*, nuova rivista di coltura e letteratura, edita a Foligno. Amalia Heine, cugina di Arrigo, fu figliuola di un ricco banchiere e sciocchamente vana e freddamente orgogliosa. Non si commosse all'amore timido e discreto del cugino; non ne intese il dolore e la disperazione; e non ancor ventenne andò sposa a un ricco proprietario di Königsberg. Eppure, no, Amalia Heine non è antipatica. E dopo di lei — inspiratrice dei *Giovanili dolori*, dell'*Intermezzo lirico* e delle tragedie *Almansor* e *Ratcliff* — ci si presenta Teresa Heine, la sorella di Amalia, minore. Diversa: di animo dolce e delicato. Ma allil fu deliziosa di volontà e ubbidiente al babbo, che non le consentì di sposare il cugino scapestrato, povero e poeta, e l'ammogliò a un bravo dottor Halle. E sì che Teresa gli aveva voluto bene, al cugino scapestrato, povero e poeta! Se non che essa, anche meglio della sorella, impersonò il tipo della ragazza borghese ben disposta o rassegnata al «buon matrimonio». E tuttavia questo dozzinal tipo femminile doveva sembrare non antipatico fin a un poeta: il Carducci di essa, e delle sue uguali, e del poeta amante infelice, condonò e definì la storia così: «E' una qualunque piccola borghese, più o meno bella, che si lascia far la corte da un poeta, gli dà qualche speranza, poi lo pianta per un giudice, ricco e posato, che ha dinanzi un bell'avvenire, come quegli che può divenir deputato e mettere le mani nella banca nazionale e nelle imprese delle strade ferrate. Per me è giusto che alle ragazze piacciano codesti *quidam* e non i poeti. Ma i poeti se la sentono al cuore: e anche questo è bene: le loro lagrime di speranza, di tenerezza, di rabbia diventano fiori e stelle nel campo e nel cielo dell'arte...». Ora, odiosa è forse la quarta donna del Heine, Matilde Crescenzia Mirat Pussò, zotica e scaltra, dal banco di guantaia, ov'era commessa, al piacere di Arrigo, che dopo sette anni la sposò nel 1841: e bella e procace, ambiziosa ed egoista non potè essere che l'amante dell'uomo sensuale: mai la compagna del poeta. Non ebbe nè intelligenza, nè cultura, nè spirito di sacrificio. D'accordo. Ma se fu bella come la descrissero, oh la Matilde avrebbe potuto trovar miglior fortuna che quella che il poeta, lungamente infermo, morendo le lasciava! Certo, non conobbe l'«anima profonda», non comprese i dolori e le secrete battaglie del cuore del suo Arrigo, non «visse della sua vita interiore»; condimeno Matilde Mirat non ha l'aspetto d'una volgarità fastidiosa, di una abiezione repugnante al confronto dell'amore e della poesia in cui il poeta, sognando e gioiendo, la solleva. Quanto all'ultimo amore (le dissipazioni spirituali e corporali d'avanti il matrimonio per le Angeliche e le Diane, le Ortensie, le Clarisse, le Emme, e le Caterine non contano), quanto all'amore della consolatrice, «dolcissima, soavissima *Mouche*», non importa dire che tornò a gloria di una donna gentile. Forse ricordando che ella mancò all'ultimo richiamo del dolente, forse ripensando che anche lei — Elisa von Krinitz — aveva avuto la sua storia avventurosa ed oscura, un'ombra insorgerebbe a velarne fugacemente la vezzosa immagine di bontà e di sacrificio.

***

Il cappello femminile, dice il *Piccolo*, è una creazione non molto antica: venne dopo i berretti, le cuffie, le reticelle. Ma l'aspirazione delle donne ad abbellirsi con acconciature più o meno adatte e con l'adornare il capo, risale a tempi immemorabili. Fra le acconciature di tempi meno incontrollabili sono notevoli quelle dell'Egitto. Le egiziane di due o tremila anni avanti Cristo portavano i capelli spartiti in infinite trecce che cadevano sulle spalle e sulla schiena. Se la signora egiziana aveva penuria di capelli propri, non si sbigottiva: si serviva di posticci. In una tomba fu trovato il corpo di una principessa che aveva addirittura una parrucca turchina. I parrucchieri parigini che da qualche anno predicano la bellezza delle capigliature variopinte, ebbero nella principessa egiziana una precorritrice. E' noto con quanta arte le greche dell'antichità classica curassero la loro persona. Le acconciature odierne sono molto simili a quelle che esse usavano. I capelli erano ondulati, coprivano la parte superiore degli orecchi, erano annodati sopra la nuca e stretti alla fronte da un nastro. L'acconciatura delle romane non ha voga nel nostro tempo, forse perchè rare sono le donne odierne che dispongano della massa di capelli necessaria. A Roma la moda mutava ogni giorno e Ovidio se ne lagna: «Sono mode innumerevoli come le api». Allorchè i romani ebbero contatto con i germani, le romane si incapriccirono dei capelli biondi e usarono saponi gallici a tingersi le chiome nerissime. La Gallia incominciò pertanto, già allora, a dettare legge di moda. Le donne germaniche portavano i capelli spioventi sulle spalle. Nel medio evo le donne curavano molto il capo. Avevano ferri da arricciare a caldo e a freddo. Il parrucchiere era anche in quel tempo il consigliere delle eleganti. Nel secolo decimoquarto solo le donne antiquate di gusti si lasciavano i capelli sciolti; le altre li acconciavano spesso con molta bizzarria. Al principio del secolo decimoquinto erano di moda cerchietti di metallo sulla fronte e fiori e nastrini e, di dietro, i capelli erano chiusi in una reticella.

***

I giornali hanno annunciato che Luigi Hourticq, professore alla scuola di Belle Arti di Parigi, aveva trovato e identificato un ammirabile frammento di un quadro del Tiziano, che si credeva completamente distrutto. Lo stesso Hourticq ne dà ora notizia al *Figaro* in questi termini: «Nel 1537 Tiziano aveva ricevuto dalla Serenissima l'incarico di eseguire un grande quadro destinato alla sala del Gran Consiglio nel palazzo ducale. Il quadro doveva rappresentare una battaglia. Tiziano vi lavorò venti anni e i suoi contemporanei giudicarono che quella era una tra le sue pitture più portentose. Ma, nel 1577, essa fu distrutta da un incendio. A darcene una idea, oltre alle descrizioni, rimane una incisione del Fontana e uno schizzo prezioso o copia conservato nel Museo degli Uffizi. Questa copia ci concede di raffigurarci la bellezza splendida e grandiosa del quadro originale e di riconoscere le principali figure descritte dai contemporanei del pittore. Essi vi ammiravano particolarmente una giovine che l'artista aveva dipinta nel primo piano del quadro. Nel mezzo della battaglia feroce, il Tiziano non aveva potuto trattenersi dal dipingere una di quelle bellezze muliebri in cui poneva il meglio del suo genio. Dinanzi al combattimento dei cavalieri, nella mischia degli uomini e dei destrieri, gli ammiratori fermavano la loro attenzione su quella figura impassibile, dicevano, di neve e porpora. Ora un frammento di codesta figura, la testa e il busto, sfuggì all'incendio. Esso si trova nella celebre galleria Carrara, il bel Museo di Bergamo, sotto il titolo: «Testa di donna, maniera del Veronese». La prova del signor Hourticq — prova necessaria per chi conosce Tiziano e sa distinguerlo dagli altri maestri italiani — è un piccolo acquerello eseguito da lui stesso sul quadro dell'Accademia Carrara di Bergamo.

***

Mentre la Francia festeggia Molière, non bisogna dimenticare che il suo emulo all'estero era un danese, il barone Ludovico d'Holberg. Ludovico era nato nel 1684 in Norvegia, allora unita alla corona del re di Danimarca. Morì a Copenaghen nel 1754. Professore all'Università della capitale, fu uno storico notevole, e per la vastità dell'ingegno e per la penetrazione moderna dello spirito superava il suo tempo. Nei suoi due viaggi a Parigi vi apprese la lingua. Egli aveva già avuto occasione di assistere allo spettacolo di due opere di Molière, offerto da una compagnia francese a Copenaghen con largo successo. Nel 1722 Holberg affrontava la prima volta le scene, con molta fortuna. [illegible]

CRONACA CITTADINA

La tosse... in guardaroba

Alla prima del *Parsifal*, alla Scala, un umorista di molto spirito seccato dall'insistenza dei « colpi di tosse » che scoppiettavano qua e là nella sala durante l'esecuzione ebbe a dire, alludendo alla serie di divieti emanati dal senatore Lusignoli:

— O perchè il Prefetto non fa obbligo di lasciare in guardaroba anche i colpi di tosse?

La frase ebbe fortuna: ma i frequentatori della Scala hanno continuato a tossire. Tutt'al più, qualcuno ha messo la sordina alla sua tosse... col fazzoletto.

L'epidemia scoppiata alla Scala e negli altri teatri milanesi, si è propagata in quelli della nostra città. Parliamone dunque un poco. Nei teatri torinesi non si fa obbligo di deporre in guardaroba i soprabiti, ma il divieto, l'invito a lasciare ai guardarobieri i « colpi di tosse » sarebbe ugualmente necessario. Quanto si tossisce e come si tossisce anche nei nostri teatri! Nelle sere di prima rappresentazione, negli spettacoli che richiamano grande affollamento di gente, e, purtroppo, anche quando in teatro siamo in pochi, ogni tanto si hanno tali segni di tossedine cronica collettiva. Ed è una pena. Gli attori rimangono disorientati, qualche volta; il tono della recitazione allora passa in minore ed il filo dell'azione si perde. E gli spettatori si guardano in cagnesco, questi perchè credono di essere vittime di una suggestione, quegli altri perchè ritengono un'offesa l'eco del loro colpo di tosse, che non hanno saputo, o voluto, frenare.

Nei teatri in cui è permesso fumare si osserva: « Se non si tollerasse l'accensione di sigari e sigarette, i colpi di tosse diminuirebbero », in questa osservazione vi è un fondo di verità, ma il male si è che si tossisce anche là dove non si fuma affatto. Un primo colpo di tosse isolato, timido, mezzo soffocato, segna, in genere, l'inizio della... scarica. Ne seguono altri due o tre, ugualmente contenuti. Poi il cerchio si allarga, si allarga sempre più. Ogni traccia di ritenutezza scompare e giù il temporale. Temporale di colpi, tra i quali si aggiungono, con delizia dei vicini, anche dei fulmini: gli starnuti. E platea, gallerie, poltrone, palchi, si fanno tutto un movimento, un baccano. Al primo timido zittio di protesta la sala ritorna tranquilla. Passano cinque minuti e poi la scarica riprende. E più si accanisce quanto più lo spettacolo si prolunga e l'opera o il dramma volgono alla fine.

Diamo a... Cesare quello che è di... Cesare. Non tutte queste raffiche di tosse sono naturali. Se nel « fenomeno » una parte, una grande parte di responsabilità va attribuita alle condizioni atmosferiche che regalano alla povera umanità una turba di piccoli malanni, e un'altra parte alla suggestione, un po' di colpa va anche attribuita agli spettatori. « Dio mi salvi — diceva un giorno un autore — dal primo colpo di tosse! Non è un fischio, non è uno sbadiglio, ma è peggio del fischio e dello sbadiglio. Chi fischia protesta, esprime un movimento istintivo di sdegno; chi sbadiglia può essere che... non si diverta, ma può anche darsi che tradisca una cattiva digestione; ma chi tosse, novantanove volte su cento, sottolinea una « battuta » ingenua, una frase che voleva essere spiritosa e non lo è, un errore di tecnica, un errore di proporzioni, il desiderio di vedere al più presto conclusa una vicenda che lo annoia. Il colpo di tosse è il primo segno della disapprovazione; è l'ammiccare d'occhi tra quanti l'autore non è riuscito nè a commuovere nè ad interessare; è il primo segno del giudizio di imbecillità che sta per cadere sull'autore. E il terribile si è che molti non hanno il coraggio di fischiare; ma tutti quello di tossire. Una raffica di tosse nel momento in cui dovrebbe prorompere l'applauso, e la commedia e l'opera sono sepolte! ».

Che la tosse sia un indice dello stato d'animo del pubblico, che rappresenti come un segno della delusione che l'opera determina, così come il numero delle soffiate di naso segnala il punto di commozione al quale gli spettatori sono giunti di fronte ad una situazione patetica, è fuori dubbio. Le raffiche di colpi di tosse si hanno, nelle prime rappresentazioni, anche quando le condizioni atmosferiche sono buone e non c'è per l'aria lo spirito maligno che chiude le vie del respiro e muta i nasi in grondaie. Non sono le raffiche di questi tempi, ma pioggerelle che rendono sensibili all'autore i sorrisi ironici, le occhiate malignette, i commenti poco benevoli che da posto a posto corrono tra gli spettatori. Colpi di tosse, brevi mormorii: precedono lo zittio, il più implacabile tra i segni di disapprovazione. In giornate come queste il colpo di tosse collettivo si presenta anche come un movimento naturale, che non ha nulla a che fare con l'opera che si rappresenta, coll'episodio che in quel momento si ha sul palcoscenico: ma se si osserva attentamente il temporale vero e proprio non lo si ha se non nei passaggi difettosi e nei quali l'opera sta perdendo di intensità e di interesse. Quando sulla scena si hanno brividi di commozione e la comunicatività fra attori e pubblico è completa, si sentono ancora dei colpi isolati di tosse, ma il grande insieme viene a mancare. Gli occhi sono inchiodati sul palcoscenico: null'altro si vede che il gioco scenico, non si sente altro. Finchè l'interesse del dramma, o dell'opera, non viene meno, finchè gli animi vibrano di commozione, il teatro rimane silenzioso. Quando è tutt'altra cosa allora... si scaraventa il ciclone.

Questo valga per la scena di prosa, più particolarmente. Per l'opera è... la medesima solfa, anche quando si ascolta un capolavoro e, nei momenti di maggior raccoglimento specialmente se l'orchestra sospira in un « pianissimo »... Ah! quei « colpi di tosse » che s'uniscono al concerto, con l'effetto delizioso d'un gracidar di ranocchi!

— Ma se un povero diavolo di ascoltatore è raffreddato, come fa a trattenersi? — mormora un lettore — Se si potesse deporre veramente i propri « colpi di tosse » in guardaroba io li lascerei volentieri!... Come faccio?

— Già! E' qui il problema! Provi a... soffocarli nel fazzoletto!

Il Consiglio comunale

Per lunedì alle ore 15,30 è convocato in seduta pubblica il Consiglio comunale per approvare alcune deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza. Fra le proposte ve n'è una riguardante la Mostra campionaria di edilizia moderna che sarà organizzata nel prossimo aprile e per la quale la Giunta ha fissato, salvo l'approvazione del Consiglio, un contributo di ventimila lire.

Esperimento di trazione elettrica sul tratto Torino-Asti

Lunedì, nel pomeriggio, sarà compiuto un esperimento di trazione elettrica sul tratto Torino-Asti. La prova, che non ha carattere ufficiale, avverrà probabilmente alle ore 15.

TEATRI E CONCERTI

La rappresentazione dei "Puritani" nuovamente sospesa per la malattia di un cantante

Bisogna credere che un influsso maligno gravi sulla sorte di questi *Puritani*, che il pubblico aveva accolto con vivissimo favore, compiacendosi della accuratissima esecuzione che ce ne davano, sotto la guida di Tullio Serafin, il Borgioli, la Borghi-Zerni, il Pinza ed il Sarobe. Le repliche che la Direzione del *Regio* si riprometteva dovevano essere dodici, ma due volte, per indisposizione della signorina Borghi-Zerni ed un'altra per indisposizione del tenore Borgioli, le rappresentazioni furono sospese.

Sospesa martedì la rappresentazione a prezzi ridotti, la Direzione del teatro stabilì di dare ieri l'ultima dei *Puritani* in serata popolare, perchè anche le classi meno agiate potessero assistervi. Ma ecco che verso mezzogiorno la Direzione del « Regio » aveva comunicazione dall'« avvisatore » che il baritono Sarobe era nell'impossibilità di cantare. Era stato colto dalla febbre e da un attacco di angina. Il dottor Ogliaro, che aveva visitato l'artista, chiamò a consulto — per desiderio della Direzione del teatro — il professor Ignazio Dionisio, il quale dichiarò che il Sarobe non era in condizioni di cantare e neppure di lasciare il letto.

La Direzione del Regio fu così costretta, per l'assoluta impossibilità di sostituire il cantante in una parte di così grande responsabilità, a sospendere la rappresentazione. Poichè il Borgioli è chiamato altrove da imprescindibili impegni, i *Puritani* non potranno più avere alcuna replica. Ed è un vero peccato, poichè il pubblico accorreva volentieri a queste rappresentazioni della bella e dilettosa opera di Bellini. E per ieri sera il teatro era già « tutto esaurito »!

AL LICEO

Avrà luogo, stasera, al Liceo, l'annunziato concerto della cantatrice Marietta Amstadt e del pianista Miecio Horszowski.

CONFERENZA DI CULTURA

Secondo quanto abbiamo già annunziato, il ciclo di conferenze promosso dalla Società di Cultura e dalla Pro Cultura Femminile avrà inizio la sera di sabato prossimo. Per il valore dei conferenzieri e per l'importanza dei temi, le due Società offrono a Torino colla una occasione eccezionale di orientamento su alcune questioni attuali di scienza, di arte e di vita sociale. Nessuno che abbia a cuore la vita culturale della città può mancare di aderire alla felice iniziativa. La prima delle conferenze sarà tenuta da Gaetano Salvemini, sul tema: « Tendenze vecchie e nuove del movimento operaio italiano ».

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio) — Stagione lirica. — Riposo.

CARIGNANO (Comp. dramm. di D. Niccodemi) — Ore 21: « Moglie e buoi dei paesi tuoi » comm. di T. Gherardi del Testa (Serata Maltagliati).

ALFIERI (Compagnia dramm. Emma Gramatica). Ore 21: « Il controllore dei vagoni letto » comm. di A. Bisson.

CHIARELLA (Comp. d'operette Donini-Marocco). Ore 21: « La ragazza clandestina » operetta di Mal[illegible].

BALBO — Ore 21: « Fuori l'autore! », rivista.

[illegible] (Comp. dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: « Va 'n Bertoula » vaudeville di Viancini.

TRIANON (Compagnia piemontese Testa-Rosselli). — Riposo.

SCRIBE (Compagnia dramm. Renzi-Gabrielli). — Ore 21: « Il tempio dei martiri » dramma dal romanzo di M. Zevaco.

ROSSINI — Riposo.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione d'Arte, aperta dalle ore 10 alle 12 di ogni giorno e nelle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

Una lotteria per trenta istituti di beneficenza

Sotto la presidenza del senatore conte Frola, si è riunito in Municipio, nella sala delle Congregazioni, il Comitato esecutivo per la lotteria a favore di trenta istituti torinesi di beneficenza. Il Comitato, udita la relazione delle lunghe e difficili pratiche esperite per ottenere le concessioni ed autorizzazioni necessarie, ha preso atto con vivo compiacimento del decreto prefettizio già emanato, con cui si autorizzano l'inizio delle operazioni e la raccolta dei doni che dovranno costituire la cospicua serie dei premi da assegnarsi ai biglietti vincitori. Ha pure preso atto con soddisfazione che il Sindaco di Torino, a dimostrare con quanta simpatia la Amministrazione civica segua l'iniziativa destinata a rafforzare le finanze dei principali istituti di beneficenza della città, ha graziosamente concesso al Comitato i locali necessari per gli uffici di Direzione, Segreteria e Amministrazione. Tali uffici istituiti nello stesso palazzo municipale (ex-Ufficio passaporti) hanno incominciato a funzionare. Il Comitato, che ha già ricevuto alcune generose oblazioni, entro fiducia che la munificenza torinese, che già in tante occasioni si è degnamente affermata, saprà anche questa volta dimostrare che non invano si fa appello ad essa ogni qual volta, come in questo caso, si tratta di contribuire efficacemente alla pubblica assistenza, nelle sue svariate manifestazioni. A tale scopo si fa vivo assegnamento sull'efficace concorso ed aiuto che per la raccolta dei doni e per il migliore successo della benefica iniziativa, potranno prestare le varie istituzioni ed associazioni economiche e professionali, tanto come enti collettivi, quanto promovendo le offerte individuali dei propri aderenti. La dotazione dei premi per la lotteria è già stata fissata nel quantitativo di 2000 e dovrà essere costituita da opere d'arte, oggetti di valore, ecc., alcuni dei quali di rilevante pregio. Le generose offerte che i vari benefattori vorranno destinare alla lotteria possono sin d'ora essere comunicate al Comitato Esecutivo nei suoi uffici del Palazzo Municipale (piano terreno, cortile principale, telefono 10-09).

La tariffa dei medicinali

A proposito di un accenno al troppo cresciuto prezzo di qualche medicinale, il presidente ed il segretario dell'Associazione nazionale dei farmacisti urbani ci fanno rilevare che, mentre è verissimo che il Governo non ha emanato ancora una tariffa da applicare per i medicinali, esiste ed è applicata regolarmente una tariffa minima provvisoria autorizzata dal Prefetto. L'Associazione dei farmacisti, appunto nel comunicare tale tariffa, ne raccomandava l'applicazione facendo osservare: « Il seguire per quanto è possibile una norma ed un unico criterio nella tariffazione dei medicinali è cosa che si impone oggi più che mai, sia al nostro particolare interesse, sia per la nostra dignità, sia per i nostri delicati rapporti verso il pubblico che troppo sovente, e non a torto muove rimostranze per dislivelli di prezzi che constata peregrinando nelle diverse farmacie ».

Furti

La cassiera del « Trianon » Vittoria Comba[illegible] è stata derubata di una pelliccia del valore di ottocento lire, e di altri oggetti di minor costo.

— Il negoziante in tessuti Vincenzo Ferrero, da Chieri, ha denunziato in Questura che ignoti ladri gli rubarono tessuti per 2100 lire.

[illegible]

Un'agitazione di profumieri

E' sorta di questi giorni una agitazione tra i profumieri per la difficile situazione in cui dicono di essere per una disposizione contenuta nell'ultimo Decreto, e che avrà nel corrente mese, la sua completa attuazione. Trattasi del bollo suppletivo, che, per effetto del raddoppiamento della tassa, apportato dal nuovo Decreto, deve essere aggiunto ad ogni prodotto, e di cui era stata consentita, sino a fine mese, l'applicazione all'atto della vendita. Con lo scadere imminente del termine prefisso, i profumieri dovrebbero investire, nella bollatura aggiuntiva dei loro stocks, una somma notevole.

Convocati pertanto nella loro sede, presso la locale Lega fra Esercenti, Commercianti ed Industriali, i profumieri di Torino, che già ebbero a rivolgere domanda di proroga al Governo, votarono ieri, ad unanimità, il seguente ordine del giorno: « I profumieri di Torino, riuniti in adunanza la sera del 25 gennaio, rilevando che l'imminente scadenza del termine fissato dall'ultimo decreto per la bollatura aggiuntiva dei prodotti esistenti nei negozi ed eventuali depositi li obbliga, di conseguenza, a disporre immediatamente d'una somma non lieve, e ciò a differenza delle altre categorie, a nessuna delle quali si impone di anticipare l'importo della tassa di bollo; considerando l'impossibilità assoluta di sottostare al nuovo aggravio finanziario, a causa della forte crisi già da tempo persistente, e di recente ancora aggravata dall'inasprimento eccessivo ed ingiusto della tassa; ricordando, per ultimo, che i profumieri già diedero le migliori prove di civismo, sottomettendosi, fin dal 1917, all'investimento in bolli d'un capitale non indifferente, da quell'epoca completamente infruttifero, ed applicando di poi in ogni tempo e con la lealtà massima la tassa imposta, tanto che l'Erario conseguì perciò un cespite dei più ragguardevoli; rinnovano vivissime istanze perchè dal competente Ministero venga infine concessa quella proroga, già da essi vivamente invocata, e che si rende veramente indispensabile ad eliminare una situazione altrettanto incresciosa, quanto senza rimedio, in cui verrebbero ad essere immeritatamente posti di fronte alla Legge, quando venisse respinta un rifiuto alla loro limitata ed onesta richiesta ».

La cassa disoccupazione operai panettieri

Con Decreto del Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale, la Cassa Disoccupazione operai panettieri è stata trasformata in Sezione professionale della Cassa Mista, alle dipendenze della Giunta Provinciale per il collocamento e la disoccupazione. E' dichiarata obbligatoria per tutti gli operai panettieri di Torino e Provincia la inscrizione alla predetta Sezione professionale. I datori di lavoro sono tenuti al versamento delle quote dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, a mezzo marche sulle tessere in uso, con le norme e le modalità stabilite dalla Giunta Provinciale per il collocamento e la disoccupazione. Gli operai panettieri disoccupati, a datare dal 1.o febbraio prossimo, potranno avanzare la domanda di sussidio direttamente alla Sezione Professionale per operai panettieri della Cassa Mista Provinciale, che ha la sua sede in via Urbano Rattazzi, 11.

NOTE SPICCIOLE

Circolo Cesare Balbo. — Questa sera, alle ore 20,45 precise, i soci sono invitati alla conferenza del professor Rattazzi, sulla questione sessuale.

I signori artisti torinesi, iscritti nelle liste elettorali per il Consiglio Superiore di Belle Arti, i quali avranno diritto di prendere parte alle elezioni del 5 novembre 1921, sono invitati dalla R. Accademia Albertina di Belle Arti, domenica 29 corrente, ad eleggere due membri del Comitato direttivo della Galleria Civica di Arte Moderna, in surrogazione dei signori: pittore Carutti di Cantogno nob. avv. Augusto e scultore Ortiani [illegible]. Le operazioni elettorali cominceranno alle ore 10 e avranno termine alle ore 16 nella stessa sala al primo piano accedendo dal N. 6 di via Accademia Albertina.

Il Gruppo giovanile liberale democratico ha indetto per gli aderenti al gruppo operaio dell'Associazione, ai quali rivolge viva preghiera di intervenire, un ciclo di conferenze che avranno luogo ogni sabato, alle ore 21, nei locali sociali di via Genova, 29. E' annunziata per sabato, 28 corr., la conferenza del signor Del Boca Isidoro, sul tema: « L'igiene sociale ». Seguiranno, il 4 febbraio, il sig. Penna Mario « La rivoluzione francese »; 11 febbraio, avv. Appendini Eman. « Cooperativismo »; 25 febbraio, sig. Taccioli Giacomo « La disoccupazione ».

Cooperativa sociale del Martinetto. — I soci sono convocati in assemblea generale per domani, 28 corrente, alle ore 20,30, nel locale sociale. Trascorsa un'ora da quella indicata la seduta sarà valida qualunque sia il numero dei presenti.

Sindacato italiano poeti[illegible] indipendenti. — Stasera, ore 21, assemblea ordinaria, alla sede di via Mercanti, 7.

Associazione fra proprietari terre. — I soci sono invitati all'adunanza generale che avrà luogo oggi, 27 corr., alle ore 14, nella sala della Lega esercenti, via Basilica, N. 9.

Sindacato lavoranti in legno. — Stasera, ore 21, adunanza per proseguimento ordine del giorno, alla sede, via Carmine, 12.

Associazione operai decoratori ed affini. — I soci sono convocati per sabato e domenica per procedere alle elezioni.

Società Guardie di Finanza in congedo. — Domani sabato 28, alle ore 20,30, riunione in via Cernaia.

Società corale Po e Borgo Po. — Domenica alle ore 15, nell'aula V. Troya, concerto sociale.

Associazione Nazionale dei combattenti. — Il Consiglio ha proceduto alla designazione delle cariche, nominando: Presidente: Bianchi cav. Lu[illegible]; Vice-Presidente: Tinivella Evaristo; Segretario: Bolzonello rag. Mario; Vice-Segretario: Appendini avv. Emanuele; Cassiere: Bertero Olga.

Circolo San Secondo e Piazza d'Armi. — Domani sabato, festa a beneficio della Casa del Sole per i figli dei tubercolotici. La festa avrà inizio alle ore 22.

Smarrimento. — Mario Valletto, abitante in via Colleiano, 2, si prega di ritornare che non ha nulla a che fare colla sua omonimo condannato come autore del « Buffalo ».

Le lettere del pubblico

Cavoretto è, sì, un luogo delizioso, ma non per chi debba, per forza maggiore, abitarvi tutto l'anno. Una vera delizia quel tram 8! [illegible] Decreto Prefettizio per la limitazione sul consumo dell'energia elettrica, viene ridotto il servizio di questa linea a un quarto d'ora di distanza fra una vettura e l'altra, ma sta di fatto che anche prima faceva questo orario, quando non succedeva di attendere 40 e talvolta anche 50 minuti. Mi risulta che il Comitato Pro Cavoretto da molto tempo iniziava istanze presso l'Amministrazione comunale, per ottenere il prolungamento della linea e farvi passare [illegible] per ragioni di lavoro deve recarsi a Torino due volte al giorno. L'esito di queste istanze tutti lo conoscono, anzichè un prolungamento è stato ottenuto di vedersi accorciata la linea di tutta la lunghezza del ponte di legno. Ne si dica che a ciò è stata costretta l'amministrazione perchè il ponte si è improvvisamente reso pericoloso; ricordo benissimo che fin dall'anno scorso vennero apportate riparazioni e soltanto da due mesi circa hanno preso il provvedimento del trasbordo. [illegible] [illegible] per chi non lo sa a Cavoretto ci sono le scuole elementari e molto probabilmente si pagano gli stipendi ai relativi insegnanti e forse anche alla direttrice che di tanto in tanto le ispeziona, però a mio avviso è come se non esistessero, almeno per quanto mi risulta. Il mio bambino frequenta quella scuola e precisamente la seconda classe, ma fin dall'inizio dell'anno scolastico venni avvisato che per insufficienza di locali le lezioni si dovevano ridurre a tre ore giornaliere (neanche in tempo di guerra), ma fin qui pazienza! Ora poi dal 1.o gennaio l'insegnante si è ammalata e le lezioni che per un po' furono sospese e poi affidate al bidello, successivamente alla moglie, poi ad una signorina dattilografa, requisita sul posto, ora sono state addirittura sospese e non si sa fino a quando. [illegible] [illegible] — A. Castelli.

Un comunicato del C. A. I.

In seguito a variazione dell'orario sulla ferrovia Torino-Valli di Lanzo, la partenza per la gita alla [illegible] della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano e del Gruppo Studentesco Sari, avrà luogo alle ore 7,30 anzichè alle ore 6, come è stato indicato; il ritorno a Torino sarà, come da programma, alle ore 18,50.

Quattro cardinali di passaggio

Sono giunti ieri col treno di lusso proveniente da Parigi ed hanno subito proseguito alla volta di Roma per partecipare al Conclave il cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, il cardinale Luçon, arcivescovo di Reims, il cardinale Maurin arcivescovo di Lione e il cardinale Vidal y Barraquer arcivescovo di Tarragona. I cardinali viaggiavano in vagone riservato che fu scortato fino a Roma dal commissario avv. Piccioni.

Onorificenza

Il comm. Edilio Ehrenfreund capo del nostro Compartimento ferroviario è stato nominato dal Governo francese ufficiale della legion d'onore. Una Commissione del Sindacato Spedizionieri di Modane ha voluto presentargli le insegne della onorificenza, che è un riconoscimento dell'opera prestata, particolarmente durante la guerra, dal comm. Ehrenfreund a favore dei traffici italo-francesi. Vive congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Proseguono con successo i due spettacoli: la film *Il nodo*, ossia, *Più che la legge*, interpretata da Francesca Bertini; *Le visite in Tripolitania e Cirenaica del Principe di Piemonte*. E' imminente la programmazione di

"Il figlio di Madame Sans Gêne", una delle cinque grandi films edite dall'U. C. I., insieme alla colossale

"TEODORA", che fu giudicata in tutti i paesi « la più grande film del mondo ».

Continua l'enorme successo di ZA' LA MORT contro ZA' LA MORT al CINEMA-TEATRO VITTORIA

A questa nuova creazione di *Emilio Ghione* arride veramente una fortuna singolare, sia come successo artistico che come concorso di pubblico. Le tragiche vicende della sanguinosa lotta tra il vero Zà la mort e il suo terribile sosia, il falso Zà la mort, soggiogano gli spettatori, mentre le buffe macchiette dei quattro sàssoni li fanno ridere sovente di vero cuore. La nota di gentile e forte femminilità è portata dalla bravissima *Kally Sambucini*, nella figura di Zà la vie.

Nel divertente Varietà

sono applauditissimi *The Nit-Men*, attrazione giapponese, e *Noè* nelle sue numerose e sorprendenti imitazioni di artisti.

Due serie di Elmo l'impavido ancora per oggi all'ITALA

Per soddisfare tutti coloro che domenica, causa la chiusura del locale per la morte del Pontefice, non hanno potuto ammirare la terza serie di *Elmo l'impavido*, la Direzione dell'*Itala* farà proiettare ancora oggi la terza serie *La casa del mistero*, insieme alla quarta, *Proiettile fatale*. Lunedì, la quinta, emozionantissima serie: *La valanga*.

IL PONTE DEI SOSPIRI al "Cinema Royal"

La spettacolosa film, che rievoca tutto il fasto di Venezia nel periodo di massimo splendore dell'epoca dogale, richiama al *Cinema Royal* una folla immensa. *La bocca del leone*, la 1.a serie, durerà in programma fino a domenica. Lunedì la 2.a: *La potenza del male*.

Il nuovo NAT PINKERTON

nei sei atti di intricate vicende poliziesche sbalordisce il pubblico del *Cinema Borsa*.

Una novità cinematografica al SALONE GHERSI

La prima film a colori naturali

Collere di sultani che si annoiano, avidi solleciti di sempre nuovi divertimenti, scherzi e giuochi di danzatrici, principesse che sospirano d'amore, schiave sacrificate a crudeli capricci dei loro signori, guerrieri che trucidano e guerrieri trucidati, scene di atroce barbarie e quadri di dolcissima pace idillica: si trova di tutto un po' in questa magnifica *Sultana dell'amore*, che da due giorni affascina gli spettatori del *Salone Ghersi*. A questo bellissimo lavoro della Casa Pathé, aggiungono efficacia e senso di realtà le fotografie a colori naturali, ottenute con tecnica sapiente, che costituiscono una novità assoluta per Torino. Il pubblico torinese, che accorre ad ammirare la nuovissima film, ha la sorpresa di trovare tra gli interpreti uno dei suoi beniamini, l'indimenticabile Placido di *Tih Minh*, in un personaggio dalla mimica saporitissima.

Al *Varietà Maffei*

Questa sera debutto di *Lina Lotti* elegante stella dicitrice. Grande successo dei nuovi debutti *Lola e Newton*, eccentrici al filo e di *Les Albertini* nel loro bellissimo numero.

Altri dodici numeri formano quest'interessantissimo programma.

Sedicenti giornalisti truffatori

Ci risulta che un individuo, spacciandosi come appartenente alla Redazione della « Stampa », va in giro in cerca di fondi per la fondazione di un giornale settimanale ed ha già spillato quattrini a molte persone, in particolar modo ad industriali. Mettiamo in guardia il pubblico contro questa nuova forma di truffa, perpetrata col nome del nostro giornale. Purtroppo non è la prima volta che individui sorprendono la buona fede di persone generose con simili sistemi e quando ci si chiedono poi direttamente a noi le informazioni è sempre troppo tardi.

Anche vi sono individui, assai poco scrupolosi, che si spacciano come nostri redattori o collaboratori per fini inconfessabili; più di una volta ci sono capitate in Redazione persone a chiedere di Tizio o di Caio che alla « Stampa » non sono mai esistiti. Il pubblico farà bene a stare in guardia, ed anche farà meglio se in casi consimili vorrà avvertirci, perchè possiamo a nostra volta provvedere a denunciare alla Polizia questi messeri.

Due milioni di... corone in "chèques" dimenticati in vettura

Una signora che s'era servita per alcune commissioni della vettura pubblica num. 77, condotta dal cocchiere Giovanni Colla, vi dimenticò, scendendo, una busta di cuoio, contenente quattro *chèques* di mezzo milione di corone ciascuno, cioè due milioni si, ma corrispondenti a sedicimila e seicento lire italiane, al cambio attuale. La busta conteneva anche alcuni documenti legali. Il cocchiere Colla consegnò ogni cosa alle guardie municipali e la signora rientrò in possesso degli *chèques*, regalando cento lire all'italiane. Gli *chèques*, a dir vero, anche così, non hanno che un valore... d'affezione perchè la Banca viennese che doveva pagarli è fallita! In ogni modo l'atto del cocchiere è dei più lodevoli, poichè egli credette veramente di aver trovato una vistosa somma e si affrettò a consegnarla.

Stato Civile di Torino

26 gennaio 1922

NASCITE 16: maschi 10, femmine 6.

MATRIMONI: Borgelli Giuseppe con Battaglio Maddalena — Bricarello Severino con Caldera Caterina — Bogusno Giacinto con Grosbotto Caterina — Corio Celestino con Crovella Giuseppa — Messia Luigi con Ferullo Maria — Moretti Rinaldo con Giuliania Ida — Papurello Carlo con Minghetto Margherita — Pastore Pietro con Rapetti Cristina — Bavarino Filippo con Gariona Angelica — Ceria Eugenio con Malla Carolina — Ghiotto Michele con Ponte Maddalena — Lupi Carlo con Pavan Maria — Rivola Antonio con Tobia Brigida — Seraful Ferruccio con Ponte Luigia — Tornaghi Mauro con Varisco Linda — Bulgarini Adamo con Icardi Teresa — Mariotti Giuseppe con Comba Margherita — [illegible] Edoardo con Terzago Severina — Nosenzo Giovanni con De Franco Aida — Attia Angelo con Cometto Maria.

MORTI: Benvenuti Irene fu Giuseppe, d'anni 63, di Torino, casalinga — Scarsello Pietro fu Antonio, id. 70, di Narzole, contadino — Donino Stefano fu Giuseppe, id. 44, di Andorno, muratore, via Po, 31 — Sagarikian Dilaverocchi nata Gumbian, id. 58, di Trebisonda, casalinga, via Scarlatti, 10 — Sartore Maria di Edoardo, id. 9, di Torino, scolara — Allasi Flavia ved. Bosco, id. 74, di Torino, casalinga — Carrera Barbara n. Tosetti, id. 48, di Brescia, agiata, via Saluzzo, 5 — Ferraris Emilia n. Raggio id. 58, di Sezzè, casalinga, via G. Verdi, 41 — Montanari Giacomo di Luigi, id. 20, di Olinal Valleplana, soggiorno artiglieria — Bertalotto Cesarina di Battista, id. 21, di Perosa Argentina, donna servizio — Cirelli Eugenio di Giacomo, id. 30, di Momberccelli, esercente, via Belfiore, 19 — Deambrogio Giuseppe fu Antonio, id. 69, di Morgaro ?, manovale, via Bivera, 10 — Bessone Celestino fu Giovanni, id. 76, di Pancalieri, pensionato gov., via Conte Verde, 5 — Massobrio Margherita fu Matteo, id. 82, di Cuneo, persona servizio — Asso Bartolomeo di Giuseppe, id. 45, di Rivalta, carrettiere — Bonfa Francesca fu Francesco, id. 7, di Caramagna, scolaro — Mingardo Antonio fu Battista, id. 65, di Agliè C., negoziante — Palmerini Max Giacomo, id. 53, di Biella — Sibona Raimonda ved. Quaglino, id. 75, di Colle Ronmondo, casalinga, via Baretti, 6 — Vercelli Maria Luisa fu Giovanni, id. 70, di Torino, agiata, via Monte di Pietà, 19 — Vernoni Luigi di Lorenzo, id. 15, di Torino, impiegato, corso Orbassano, 73 — Marola Ermenia ved. Lavatelli, id. 61, di Roma[illegible], agiata, via Artisti, 14 — Bottingheri Giovanni fu Giuseppe, id. 30, di Torino, cameriere, via Marna, 1 — Isoletto Teresa ved. Tosatti, id. 49, di Rivarossa, casalinga, corso Siccardi, 30 — Grandi Alessandro fu Ercole, id. 48, di Como, comm., piazza Em. Filiberto, 14 — Gallizia Emma ved. Brezzi, id. 44, di Torino, agiata, via 20 Sett., 45 — Pardin Catterina fu Andrea, id. 70, di Vercelli, casalinga, via Principe Amedeo, 48 — Ugolotti Alice ved. Franchino, id. 72, di Parma, casalinga, via Frejus, 11 — Costamagna Maria ved. Chiaramello, id. 73, di Fossano, casalinga, via Accademia Albertina, 36 — Musso Teresa n. Cortese, id. 73, di Bruzol, casalinga, via Levanna, 9 — Trimandino Giuseppina ved. Olin, id. 43, di Torino, insegnante municipale a riposo, via Cavour, 14 — Lanza Giacomo fu Bartolomeo, id. 71, di Torino, meccanico, via G. Verdi, 41 — Musso Luigia ved. Gamba, id. 81, di Moncalieri, casalinga, corso Massimo d'Azeglio, 61 — Gruppi Germano, id. 78, di Parma, [illegible], via G. Verdi, 16 — Ghiara Cecilia n. Bureo, id. 73, di Torino, casalinga, via Montevecchio, 11 — Archiatto Carolina ved. Petitti, id. 77, di S. Mauro T., casalinga, via Bonifa, 15 — Giacometti Pietro fu Agostino, id. 59, di Torino, cocchiere, via Lagrange, 29 — Bruna Proserpina ved. Tibaldi, id. 88, di Villadeati, casalinga, via Oropa, 9 — Minoglio dott. Giovanni fu Maurizio, id. 67, di Demaglia, dott., via Baretti, 36 — Dagnelli Giuseppa n. Padovani, id. 40, di Soave, casalinga, via Villafranca, 10 — Zanotti Pelagia ved. Penna, id. 73, di Mongrando, pensionata, via Mondovì, 21 — Bertolina Domenico, id. 72, di Casalborgone, sarto, dore, via Collegno, 17 — Zignone Silvio fu Carlo, id. 39, di Piacenza, industriale — Cortese Antonio fu Giovanni, id. 41, di Valfenera d'Asti, fabbro — Rey-Vacca Catterina fu Pietro, id. 59, di Cortanze C., cuoca — Baglietti Carlo — Colombino Carlo fu Giuseppe, id. 63, di Asti, pens. governo, via Gioberti, 40.

REATI E PENE

Una belva

(Corte d'Assise di Torino)

Essendo una belva-uomo è nella gabbia della Corte d'Assise. I giurati l'hanno vista e udita ieri, la giudicheranno oggi. Si chiama Gagnor Maggiorino del fu Delfino, possidente pregiudicato. E' accusato di un obbrobrioso delitto: di omicidio per avere nel febbraio e nei primi giorni del marzo dell'anno scorso, con premeditazione, avvelenato a lenti dosi la propria madre Heand Margherita. Questa belva in sembiante d'uomo dopo averle procurata una vita d'inferno, le propinò del solfato di rame che fu causa unica e diretta della sua morte. Deve inoltre rispondere dei maltrattamenti inflitti alla povera donna commessi per lungo periodo di tempo sino al giorno che per lei fu l'ultimo e la liberazione. La percuoteva, la schiaffeggiava, la scacciava di casa in tempo di notte o d'inverno, privandola del necessario. Una notte poco prima del delitto ultimo, rincasando ubbriaco, per essendo malata la cacciò dal letto, fuori di casa, scalza, in camicia. Di fuori nevicava ed ebbe ricovero nella casa d'un vicino che all'indomani, per rimandarla a casa, dovette prestarle gli abiti e perfino le scarpe per non farle fare anche il tragitto di ritorno sulla neve. I vicini vedevano, compiangevano, tacevano. Per viltà, per quieto vivere (abbiamo spiegato ieri come si vive « dove l'aria è salubre ») nessuno s'azzardò a denunciarlo, nessuno gli tirò una fucilata come si ammazza un cane rabbioso. L'imputato che ha 48 anni era di trista fama e temuto dai conterrazzani. Ha una ventina di condanne anche di una certa gravità per furti (lui possidente) per danneggiamenti alla proprietà altrui, per violenze. Tutti sapevano che era solito usare maltrattamenti e violenze alla povera vecchierella ormai per la grave età quasi sempre a letto e bisognosa di ogni cura e soccorso. Di tale barbaro contegno sono poi venute le testimonianze all'autorità, ma quando il reo fu in prigione. Nel 3 marzo la poveretta spirava e dopo qualche giorno un anonimo accusava l'imputato d'averla uccisa; e siccome anche la sera precedente il di lei decesso i vicini l'avevano udita invocare aiuto contro le violenze del figlio, così i carabinieri credettero che a queste violenze fosse da attribuirsi la morte della vecchia. Ma l'autopsia del cadavere e la successiva perizia chimica rivelarono la presenza nelle viscere della defunta di quasi 37 grammi di solfato di rame, quello che si dà alle viti. La dose è assolutamente letale e fu causa unica e diretta della morte della Heand. Le prove contro l'imputato si sono accumulate. Più volte aveva espresso il desiderio che la madre morisse; che in una circostanza era stato udito dire: « mio padre è morto, ma mia madre son sicuro di averla uccisa io »; che il giorno precedente alla morte, per le sue dichiarazioni, egli stesso aveva ammannito il cibo alla madre.

Il disgraziato non ha potuto negare i maltrattamenti, scusandosi col dire ch'era ubbriaco. Ma ha negato d'averla avvelenata.

Per responso dei periti, non in una volta sola, ma in più volte deve essere stata ingerita dalla Heand la quantità di veleno constatatavi; e ciò non poteva essere la esecuzione fredda, lenta, ponderata di chi si determina al suicidio, chè lo fa sempre in un istante di disperazione, di esaltazione. Quindi a parte che la Heand non risulta abbia mai professato propositi suicidi, è da escludersi che essa abbia di propria volontà ingoiato il veleno. Perciò sia per le precedenti manifestazioni, sia per il suo passato, che lo indica persona capace a commettere sì grave delitto, sia perchè egli solo potè esserne l'autore, è indubitato — afferma l'accusa — che l'imputato sia responsabile di tale reato.

La Difesa ha chiesto che nei quesiti siano prospettati gli art. 46-47 circa la irresponsabilità.

— Ma perchè? — ha chiesto il Presidente Barone Davico.

— Perchè era sempre ubbriaco.

— Una volta si chiamavano « ciuch » adesso irresponsabili (ilarità).

La Difesa vuole inoltre il quesito circa il suicidio della vecchia, pretesa questa che è combattuta dal Procuratore Generale perchè contrastante con tutte le circostanze di causa.

La causa è stata rinviata ad oggi. Quesito più, quesito meno, guai se venisse a mancare ai rei ed ai difensori l'aiuto del macchinario farraginoso dei quesiti tra i quali il giurato popolare finisce di smarrirsi. Poi si accorderanno le attenuanti. Una giuria le concesse a Mastrilerardo dopo avere ammesso lo strazio della vittima. Del resto ricordate la perorazione di quell'avvocato d'Assisi per un imputato che aveva ucciso i suoi genitori?: « Signori giurati, abbiate pietà di questo povero orfanello... ». Anche oggi i giurati dovranno giudicare un orfano. M.

Se il vostro ragazzo torna dalla scuola affaticato e pallido....

....somministrategli il **Proton**
Esso gli sosterrà le forze e darà roseo colorito alle sue guancie.